LA TRIBUNA

Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — Giovedì 1 Maggio 1919 — ROMA — Giovedì 1 Maggio 1919 — Num. 116

Lo spirito e la lettera del Trattato di Londra

L'Italia si è pronunziata solennemente intorno al dissidio sorto sulla questione adriatica al Congresso di Parigi. Dimentichiamo l'importanza del plebiscito del popolo sulle due rive e del corrispondente voto delle Camere, se aggiungessimo parole alle sovrane espressioni della volontà nazionale. Se queste espressioni di volontà formano legge, — salvo che per l'Italia il Congresso di Parigi e il signor Wilson non voglian negare, poichè tutto è possibile, anche i principii più elementari che costituiscono la base giuridica e politica delle democrazie moderne — nessuno può mettere in dubbio, o tenere in dispregio, la nostra legge. Ma è possibile eliminare le sorprese dal calcolo delle nostre probabilità?

Intanto sarà bene chiarire tutti i punti del dissidio, e nessuno lasciarne in ombra o penombra: per dimostrare al mondo, anche prima che ai nostri alleati e all'associato, l'assoluta giustizia della nostra tesi, perchè non sia dubbio di sorta intorno all'assoluta onestà delle nostre intenzioni. Intendo « onestà » nel senso politico: nel senso, cioè, di coerenza fra le nostre premesse ideali della guerra e le nostre richieste territoriali dopo la vittoria: che non sono richieste di carattere imperialista, come il *sig. Wilson*, con evidente audacia, ha creduto di denunziare, ma di carattere strettamente e schiettamente nazionale, come tutti coloro che giudicano in buona fede devono con noi convenire.

Il punto culminante del dissidio — che, del resto, forma superficie — è il Patto di Londra e l'esclusione di Fiume dal Patto di Londra.

Fino alla vigilia della rottura, il sig. Wilson asseriva di non poter riconoscere il Patto di Londra, perchè — o pugnale! — secreto, e il primo dei suoi 14 punti escludeva dalla diplomazia dell'avvenire gli accordi internazionali segreti. Tesi inammissibile, e soprattutto speciosa, per molte ragioni: prima perchè, teoricamente, quando si parla della illegittimità degli accordi internazionali segreti — si intende di accordi conclusi senza l'approvazione dei popoli e delle loro rappresentanze parlamentari; secondo, perchè le condizioni per la partecipazione di due o più popoli alla guerra, non si possono classificare fra gli occulti e insidiosi accordi internazionali che li fa *atti a produrre la guerra* — ragione che li fa dichiarare *indesiderabili* — perchè sono invece essi stessi un prodotto della guerra; terzo, perchè le cause nuove per le quali una nuova potenza entra in guerra non distruggono le cause prime, e neppure gli accordi dalle altre potenze stretti in relazione alle cause prime; quarto; perchè, senza una formale denunzia non si possono considerare annullati gli accordi fra alleati per l'intervento dell'ultimo arrivato, nè si possono considerare privi di efficacia gli antichi perchè recenti accordi in aggiunta sono sopravvenuti. Ma tutti questi sono argomenti bizantini o di semplice valore storico e, meglio, preistorico, oggi, che il sig. Wilson non fa più una questione teorica del riconoscimento del Patto di Londra ma, come si legge nel suo *Memorandum*, una questione di opinione — opinione sua personale intorno all'assetto delle nostre frontiere orientali. « Personalmente — egli dice infatti nel suo *Memorandum* — io sono completamente disposto ad ammettere che l'Italia ottenga, lungo tutta l'estensione delle sue frontiere del Nord e dovunque essa viene in contatto con territorio austriaco, tutto ciò che le è stato accordato nel cosidetto Patto di Londra, ma io ho netta l'opinione che il Patto di Londra non si può più applicare all'assetto delle sue frontiere orientali... » E qui, tutti i ragionamenti che conosciamo intorno alla sparizione dell'Austria e alla formazione dei nuovi Stati e alla necessità dello sbocco Fiume a questi nuovi Stati: ragionamenti che non hanno ormai più bisogno di contestazione, perchè nessuno di essi ha mostrato la capacità di resistere alla più elementare critica storica e politica, e sarebbe quindi inutile pigliare ancora in esame o in considerazione.

L'unico argomento, dunque, rimane questo: Fiume, nel Patto di Londra non è attribuito all'Italia, ma alla Croazia.

Ma — qui sorge veramente la questione, che il Congresso di Parigi non vide o non volle vedere e contemplare — alla Croazia, in funzione di che? in funzione di Serbia o sia pure Jugoslavia, o in funzione di Austria-Ungheria?

Si è girato attorno, ma non si è discesi mai nel cuore della questione. Ed è molto strano che uomini di governo, che sono nello stesso tempo politici e giuristi, ed hanno o dovrebbero avere una lor tecnica specifica nell'interpretazione dei trattati, si siano fermati, come impietrati, di fronte alla testa di Medusa della Croazia, e non abbiano avuto il coraggio o la voglia di *cacciare lo viso in fondo*. Eppure, è così chiaro, così limpido, così semplice e aperto il significato dell'attribuzione nel 1915 di Fiume alla Croazia, che basta enunciarlo — enunciarlo soltanto — per far cadere tutte le sofisticazioni e le falsificazioni cui ha dato occasione, fino ad ora, la lettera del Trattato.

Quando, nel settembre 1915, quel Trattato si formava, non solo fra gli alleati non era il disegno, e tanto meno il proposito, della distruzione e spartizione dell'Austria; (negli Inglesi e nei Francesi era, viceversa, il disegno e il proposito di staccare l'Austria dalla Germania nella guerra, e di tenere in ogni caso l'Austria come una carta da fare entrare in caso di vittoria nel gioco dell'Intesa contro la Germania) ma non vi era neppure il più lontano sospetto della Jugoslavia o di una qualsiasi parte da dare alla Jugoslavia nel futuro assetto europeo. Gli alleati, quindi, nel formulare le condizioni della vittoria, e nell'assegnare all'Italia i confini e le terre che il diritto nazionale imponeva, ebbero cura anche della vita dell'Austria, e poichè Trieste che era considerata come il gran polmone della sua respirazione commerciale austriaca si assegnava all'Italia, si pensò di lasciarle Fiume, che, nella Duplice Monarchia era il polmone di respirazione commerciale della Ungheria. Naturalmente, non si poteva parlare, in un trattato dell'Intesa, nè dell'avvenire dell'Austria nè dell'avvenire dell'Ungheria; ma, visto e considerato che delle condizioni di vita dell'Austria-Ungheria l'Intesa si occupava e preoccupava, si scelse, per suggerimento della Russia e per i motivi che la Russia determinarono a quel suggerimento, la Croazia in rappresentanza dell'Ungheria di cui faceva parte: in rappresentanza insomma dello Stato al quale apparteneva ed al quale più che tutti gli altri paesi era e pareva legata per la vita e per la morte.

Il sig. Wilson, con una deduzione fantastica, che sorprende, oltre che per la sua arbitraria indifferenza ad ogni presupposto logico, e ad ogni precedente storico o diplomatico, per il suo più che arbitrario, addirittura iniquo dispregio delle intenzioni dei contraenti in un patto che non è altro che un contratto, il sig. Wilson, dunque, muovendo dalla distruzione e disparizione della potenza dell'Austria-Ungheria, arriva a conclusioni e donazioni, che sorpassano le funzioni e i poteri che egli ha nella Conferenza, e dei quali è strano non senta e comprenda il limite giuridico e morale, oltre che il limite politico.

E' sparita l'Austria: dunque, io posso rifare la carta geografica dei Balcani e dei territori adriatici secondo il mio criterio e il mio potere. Eh, no! Voi, sig. Wilson, non potete questo. Voi potete togliere o aggiungere uno o più altri ai vostri 14 punti; ma non potete nè togliere nè aggiungere un punto ai quattro punti cardinali. Voi non potete trasformare la natura, e non potete neppure trasformare lo spirito di un patto o di un contratto.

Caduta l'Austria, l'unica conseguenza che, politicamente e giuridicamente possa derivarne per Fiume, non è che questa, e solo questa: che, sparita la causa per la quale i contraenti di Londra, avevano creduto di assegnare Fiume alla Croazia, Fiume segua le sorti del suo diritto nazionale e della sua volontà. Ma Fiume alla Croazia, mai! Fiume alla Croazia, dopo la caduta dell'Austria, per il Patto di Londra, sarebbe una vera e propria frode — che non è possibile i rappresentanti di governi civili si apprestino a facilitare od autorizzare.

Fiume era assegnata alla Croazia, in funzione di Austria-Ungheria, non in funzione di Serbia o di Jugoslavia. E non è possibile che, mutati i termini e i fattori, e mutata la personalità, rimanga intatta la pattuizione.

In un momento di distrazione o di *surmenage* i signori Lloyd George e Clemenceau hanno potuto interpretare il Trattato di Londra nel senso croato. Ma richiamati alla realtà, essi non potranno non interpretarlo nel buon senso e in buona fede, secondo lo spirito che l'ha informato. Ogni decisione in contrario sarebbe una offesa, più che al diritto di Fiume ed all'Italia, alla civiltà giuridica dei loro paesi.

Noi aspettiamo. Sicuri del nostro diritto nella pace, come fummo fedeli ai nostri patti nella guerra.

Rastignac.

L'imbarazzo a Parigi
per l'assenza dell'Italia

PARIGI, 29, ore 11.45.

I malumori suscitati dall'andamento della Conferenza aumentano ogni giorno. La commedia rappresentata ieri al Quai d'Orsay con l'adozione del progetto definitivo della lega delle nazioni, ha finito per rendere scettici anche coloro che hanno sempre considerato con ottimismo questo convegno di Capi di Governo in mezzo ai quali siede e comanda il sovrano degli Stati Uniti. Ieri fino all'ultimo momento si credeva che sarebbero stati sollevati nell'assemblea plenaria notevoli incidenti uno dal Barone Makino per il rigetto dell'emendamento della uguaglianza delle razze, un altro provocato da Leone Bourgeois a nome della Delegazione francese per il rifiuto della votazione dei due emendamenti limitanti gli armamenti ed esigenti il loro controllo. Invece tutti quelli che si erano preparati a formulare proteste e sostenerle arditamente vi rinunciarono lasciando così che l'apparente accordo fosse conseguito con la unanime approvazione del progetto della Lega delle Nazioni.

A proposito di tale progetto il Figaro, con fine ironia osserva che esso costituisce la cosa più cara a Wilson ed è la sua felicità. Quando Wilson si recò in Inghilterra gli inglesi ne ebbero subito la intuizione e quindi fecero subito sapere a Wilson che essi avrebbero sostenuto il progetto della Lega, ma gli chiesero di sostenere in cambio a favor loro la discussione della libertà dei mari e la appropriazione delle Colonie tedesche. Infatti tali questioni furono regolate nei primi giorni della Conferenza con grande soddisfazione dell'Inghilterra. « Perchè mai, si domanda il Figaro, noi e l'italiano non agimmo nello stesso modo per quanto concerneva le nostre rivendicazioni? Perchè mai tardammo tanto ad aprire la discussione sulle cose nostre?

Ritornando ai malumori che ogni giorno si accentuano a cagione della Conferenza ecco quello che dicono quattro Ministri belgi giunti ieri a Parigi per essere oggi ascoltati dal Consiglio che si è ridotto al « Consiglio dei tre ». Il Belgio fu colmato di promesse ma non ha ottenuto ancora nulla. Le sue rivendicazioni sul Limburgo furono aggiornate, i suoi diritti sulla libertà di navigazione nella Schelda furono rinviati, le rettifiche delle frontiere mandate alle Calende Greche. Intanto vi sono nel Belgio ottocentomila disoccupati, mancano i macchinari, le finanze sono rovinate. A che scopo continuare a venire a descrivere al Quai d'Orsay tanti guai se la Conferenza promette continuamente provvedimenti senza nulla fare?

Al programma odierno della Conferenza figurano le questioni Belga, Giapponese e del Lussemburgo. Saranno tutte risolte? La cosa è molto incerta. Quello che è certissimo invece è che stasera arrivano a Versailles con due treni speciali i plenipotenziari tedeschi.

Sarti.

La questione di Fiume
e la soluzione proposta dal "Temps,,

PARIGI, 29.

Intorno al problema di Fiume le discussioni si moltiplicano, non soltanto per dare ragione o torto all'Italia o a Wilson, ma anche per progettare eque soluzioni. La stampa parigina ha mostrato finora il massimo riserbo, ma ecco che il Temps che da vari giorni teneva sulla questione un linguaggio alquanto enigmatico lancia finalmente la proposta che dovrebbe orientare le menti verso la soluzione pratica della questione di Fiume scongiurando nel tempo stesso gravi eventualità. Poichè è evidente che l'attuale crisi potrebbe porsi avanti al seguente dilemma: — O nuova guerra, che forse potrebbe estendersi oltre il Danubio, o grave umiliazione per una delle due potenze impegnate nel dissidio.

Cosa rivendicano, insomma, gli jugoslavi, Si chiede il Temps? Un porto.

Che rivendicano gl'italiani? Una popolazione fiumana.

Procurando agli jugoslavi un porto il problema sarebbe risolto. L'Ungheria scelse Fiume per crearvi un porto moderno, non solo per offrire uno sbocco alla Croazia ma anche per motivi strategici. Ora tanto i serbo-croati quanto gli slavoni hanno interesse di non mettere il porto loro principale sull'orlo della propria frontiera; quindi se si potesse costituire un grande porto in una regione più meridionale raccordandolo con la ferrovia proveniente da Zagabria e prolungando la linea Lubiana-Gotlesche, si procurerebbe agli jugo-slavi uno sbocco migliore di Fiume.

Tale progetto implica enormi lavori che esigerebbero anche, oltre la durata — una diecina d'anni circa — degli enormi capitali. Ora: Chi non spenderebbe somme ingenti per evitare nuovi conflitti? La questione ha pronta la risposta.

Gli Stati Uniti, la Francia e l'Inghilterra fornirebbero i fondi necessari, gli operai specialisti e il materiale necessario per eseguire rapidamente tale impresa di utilità pubblica e d'interesse universale. Ma: che sarebbe di Fiume?

Anche a questa seccante domanda il Temps ha pensato ed ha trovato modo di rispondere. Fiume potrebbe essere amministrata dalla Società delle Nazioni con regime analogo a quello previsto pel bacino della Sarre. Quando, poi, il nuovo porto jugoslavo, costituito da miliardari franco-anglo-americani, fosse pronto, allora Fiume verrebbe consegnata interamente all'Italia.

Tralascio le considerazioni che il giornale fa seguire all'esposizione di codesta proposta per tentare di metterne in evidenza i numerosi vantaggi che essa reca. Aggiungo soltanto che la soluzione che il Temps fa credere scoperta è una di quelle che vengono studiate da tempo negli ambienti dell'alta finanza.

Per chi ha orecchi aperti non è più un fatto nuovo sapere che dietro la pura figura di Wilson vi è una folla di grandi industriali e di finanzieri che vorrebbero monopolizzare i porti attualmente in litigio oppure crearne dei nuovi per servirsene poi per l'importazione dei prodotti transoceanici.

Tutto ciò potrebbe importarci fino a un certo punto, se la smania di costruire nuovi porti non celasse il pensiero recondito di svalutare a suo tempo quelli esistenti.

Bisogna tenere presente fin d'ora questa possibilità per evitare il pericolo che Fiume possa cristallizzarsi mentre altri sbocchi assumeranno uno sviluppo grandissimo.

Sarti.

L'Italia dev'essere presente

PARIGI, 30, ore 11.20.

Le prime impressioni raccolte ieri sera nei circoli francesi sul discorso dell'on. Orlando, riconoscevano che il discorso era improntato al più grande spirito di moderazione; perciò non poteva che trovare largo consenso in queste sfere dirigenti, desiderose che l'Italia riprenda ben presto il suo posto alla Conferenza, e si accordi con tutti gli Alleati sulla questione di Fiume.

Queste impressioni sono state confermate dai giudizi dei giornali. Alcuni di questi non si limitano a mettere in rilievo la grande fermezza e la saggia intonazione conciliativa del discorso Orlando, ma si compiacciono altresì del senso politico dimostrato dal popolo italiano, il quale, nel calore delle manifestazioni, si è astenuto da qualsiasi provocazione presso gli Stati Uniti, contenendo la propria indignazione, per evitare deplorevoli eccessi.

Il voto della Camera è considerato in questi circoli politici come una risposta eloquentissima a coloro che ritenevano che il messaggio wilsoniano avrebbe sollevato l'opinione pubblica italiana contro il Governo.

Il Matin a questo proposito osserva: « Se il rifiuto wilsoniano fosse mantenuto, non sarebbe più fatto alla Delegazione italiana, ma a tutta l'Italia ». Dopo avere rilevato la grave responsabilità che Wilson si assumerebbe, il giornale constata che l'ordine del giorno votato significa che Orlando e i suoi colleghi sono liberi di ritornare a Parigi e cercarvi l'accordo. Il giornale soggiunge: « E' evidente che l'Italia non acconsentirà mai che Fiume sia un porto jugoslavo, ma ogni altra stipulazione potrebbe essere accettata a condizione che il diritto d'Italia, fondato sul principio delle nazionalità, sia chiaramente riconosciuto ».

*Importante è quanto scrive l'*Echo de Paris. *Eccolo: « La confusione che regna in questo momento si deve alla contradizione che esiste fra la lettera di Balfour e la dichiarazione di Wilson che contesta il diritto italiano tanto sulla Dalmazia quanto su Fiume; non solo, ma anche dal fatto che Orlando e Sonnino non si sono francamente associati all'interpretazione data da Lloyd George e da Clemenceau agli impegni firmati dai dirigenti di Londra e di Parigi. Se la esitazione dei ministri italiani cessasse su questo punto, l'attuale oscurità si schiarirebbe. Allora il dovere dell'Intesa sarebbe di far trionfare presso Wilson le rivendicazioni italiane da essi contrassegnate. Fino a che l'Italia non si ritenesse soddisfatta l'Intesa non potrebbe concludere la pace.*

Munita di tali assicurazioni la Delegazione italiana potrebbe venire a riprendere il suo posto nel Congresso della pace ».

Questa ultima frase costituisce il motivo dominante dei commenti odierni. Parecchi giornali tengono un linguaggio presso a poco eguale; mostrandosi cioè inclinati a credere che non sia difficile alla Delegazione italiana di poter trovare a Parigi una soluzione.

Evidentemente l'opinione francese ha fretta che la nostra Delegazione ritorni qui, perchè la sua assenza costituisce un fatto gravissimo, che di giorno in giorno aumenta l'imbarazzo di coloro che si trovano con sulle spalle la responsabilità di avere chiamato i tedeschi a Versailles.

Se dunque la nostra Delegazione ritornerà a Parigi, bisognerà che tutti gli Alleati non dimentichino quanto valore avrà assunto per essi tale ritorno.

Sarti.

Continuano i dissensi serbo - croati

TRIESTE, 29.

Si ha da Zagabria: Continuano i gravi dissensi fra serbi, croati e bosniaci. Calmate momentaneamente le dimostrazioni ricominciano, malgrado il rigore della censura, le aspre critiche a mezzo della stampa. Il Capo dei radicali di Bosnia Sukrei Kurtevic attacca violentemente Trnnic, capo del partito radicale in Serbia, accusandolo di considerare i bosniaci come cani ed irritando così contro la Serbia tutta la Bosnia. Alfine altri capi bosniaci si uniscono alla protesta, accusando i serbi di sentimenti balcanici e di civiltà inferiore ai croati, mentre ora pretendono di dominarli.

L'Obzor e il Hrvat svolgono così una violenta polemica. Il secondo accusa il primo di tradire gli interessi della Croazia, facendosi sostenitore del partito di Radic.

Si ha da Carlopago 28: Il Governo serbo ha fatto sequestrare il giornale *Sloga* perchè con continui articoli incitava a non aderire alla Jugoslavia, dominata dalla Serbia.

Il testo dei preliminari di pace
sarà consegnato sabato

VERSAILLES, 29.

Il conte Brockdorff-Rantzau e gli altri membri della Delegazione tedesca sono arrivati stasera alle 21,23 alla stazione di Vaucresson, ricevuti da Chaleil, prefetto della Senna ed Oise.

* * *

VERSAILLES, 29.

Il treno che ha condotto i plenipotenziari tedeschi è giunto alla stazione di Vaucresson alle 21,28. Erano presenti Chaleil, prefetto della Seine-et-Oise, alcuni ufficiali superiori, Dumontille, segretario di ambasciata che rappresentava il ministro Pichon, e il barone Delersnor. Il prefetto ha salutato i delegati a nome del governo della Repubblica dicendo che aveva la missione di ricevere i plenipotenziari tedeschi a Versailles e che il colonnello Henry, capo della missione militare francese, sarebbe stato agente di collegamento fra i plenipotenziari tedeschi ed il Governo della Repubblica e i suoi alleati. Ha concluso con le parole: « Ho l'onore di salutarvi ».

Il conte Brockdorff Rantzau ha ringraziato profondamente a suo nome e a nome del suo governo. Indi i delegati tedeschi sono saliti in quattro vetture chiuse e si sono diretti a Versailles, ove sono giunti alle ore 23, all'Hôtel des Reservoirs ».

Giovedì prossimo avrà luogo a Versailles la verifica dei poteri dei plenipotenziari tedeschi.

Venerdì avrà luogo al Quai d'Orsay una seduta plenaria pubblica della Conferenza per la discussione del progetto degli articoli preparato dal Comitato di redazione, per stabilire le responsabilità e la applicazione delle sanzioni.

E' probabile che il testo completo dei preliminari di pace sarà comunicato sabato prossimo ai delegati nella seduta segreta al Ministero degli Affari Esteri, e che nel pomeriggio avrà luogo la solenne consegna ai tedeschi del testo del trattato, nel salone del Trianon del Palazzo di Versailles, alla presenza dei plenipotenziari alleati.

I Tre hanno esaminato la questione di Kiao-Ciao

PARIGI, 29.

Wilson, Lloyd George e Clemenceau si sono riuniti stamane ed hanno esaminato la questione di Kiao-Ciao. Sembra sia stato ammesso il principio che il Giappone concederà i diritti sui territorio, ma le restituirà alla Cina nel termine previsto. Nessuna decisione è stata presa.

I capi dei governi hanno udito nel pomeriggio Hymans, Vandervelde e Van den Heuvel, delegati belgi, Delacroix e Jaspar hanno esposto la situazione economica e finanziaria del Belgio, privato di mezzi di produzione industriali dai tedeschi. Ottocentomila operai sono disoccupati. Il Belgio vorrebbe ottenere una prima anticipazione immediata di due miliardi da calcolare sull'indennità pagata dai tedeschi. Sembra che assicurazioni precise e soddisfacenti siano state date ai rappresentanti del Belgio i quali le hanno comunicato al loro governo.

I tre capi di governo esamineranno domani le questioni dei prigionieri di guerra tedeschi, da cui sei o settecento mila sono ancora nei paesi alleati

li operai tedeschi per la ricostituzione delle regioni devastate.

* * *

Domani si riuniranno i ministri degli esteri di Francia degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e del Giappone.

Avvertenza

La solenne, imponente manifestazione del Parlamento è stata contenuta ieri in una linea di serenità che non può essere sfuggita ad alcuno. Il Parlamento italiano ha sanzionato i voti del popolo, espressi per le vie e per le piazze d'Italia con la passione delle grandi ore, e li ha sanzionati con una fermezza di propositi che ha pochi riscontri nella nostra storia parlamentare.

Il tono stesso delle dichiarazioni del governo, improntate a schietta sincerità e a sicura fermezza, ha prodotto un senso di leggittima soddisfazione, per la fiducia che ispirano le parole del capo del governo riaffermanti che l'Italia senza debolezze come senza iattanze deve dar prova, in questo momento, della sua calma consapevole ed austera.

E calma consapevole ed austera è.

S'ingannerebbe quindi chi volesse credere, o fingere di credere, che l'Italia sia disposta ad accomodamenti di sorta che menomassero comunque la sua dignità o che misconoscessero la incrollabile volontà del popolo italiano affermatasi, con spontaneità commovente, in queste storiche giornate.

Il Governo italiano è fermamente deciso a mantenere, nella sua integrità, le tre condizioni esposte al Presidente Wilson e agli alleati. L'Italia non può firmare la pace se queste tre condizioni non ottengono il consenso degli Alleati e del Governo associato. Sarebbe estremamente pericoloso il creare nuove illusioni e il credere che il popolo italiano sia disposto a nuove rinunzie dopo di aver detto la sua parola definitiva col volontario plebiscito di questi giorni. L'Italia non chiede che quello che le spetta per diritto e per volontà stessa degli italiani dell'altra sponda.

E' bene si sappia che lo spirito di conciliazione, che ha animato gli atti dei nostri delegati alla Conferenza della Pace, non può nè deve essere scambiato per debolezza e che la manifestazione del Parlamento, se ha reso omaggio a questo spirito conciliativo non ha significato, nè poteva significare volontà di accomodamenti incompatibili con la dignità e il diritto di una grande potenza come l'Italia.

Sulle tre condizioni esposte dall'Italia c'è divergenza oltre che fra noi e i governi alleati il governo associato, anche fra gli alleati e il governo associato. E chiaro quindi, che, prima ancora che i nostri delegati si rimuovano da Roma per tornare a Parigi gli alleati e il governo associato si debbano mettere d'accordo [illegible] bia il loro unanime consenso, una proposta, che costituisca di per sè stessa una piattaforma tale da giustificare la ripresa delle trattative con l'Italia.

In questo senso si muovono a Parigi, crediamo, i governi alleati.

Sarà trovata questa piattaforma?

I delegati tedeschi sono giunti a Versailles, ma il trattato di pace non sarà presentato ad essi che venerdì o sabato. Frattanto la conferenza pensa di risolvere le non lievi questioni lasciate in sospeso. Fra queste è la questione italiana. Certo il nostro governo, ad evitare compromissioni pericolose, non potrebbe consentire alle trattative con i tedeschi senza dichiarare, di fronte agli alleati e ai nemici, che la pace non può essere firmata senza l'Italia, che l'Inghilterra e la Francia non possono firmare se non insieme all'Italia.

Noi abbiamo ferma fiducia che si voglia agire presto e bene a tutela degli interessi nostri e degli interessi di tutti.

Fiere requisitorie in America contro Wilson

NEW YORK, 29.

La stampa repubblicana continua la sua campagna violentissima contro il **Presidente Wilson** *deplorando vivacemente la sua opera impolitica. Il* New York Herald, l'Evening Sun, la Tribuna *e il* Morning Sun *continuano la vibrata difesa dei diritti d'Italia.*

Il Morning Sun dice che un appello del popolo italiano al Parlamento di Washington potrebbe produrre effetti importanti tanto per l'Italia quanto per gli Stati Uniti. Infatti — rileva il giornale — come potrebbe il Parlamento americano non prendere in minuto esame gli atti di colui che si arroga il diritto di parlare in nome dell'America, quando la costituzione degli Stati Uniti rende il Parlamento giudice definitivo della legalità e dell'autorità degli atti del potere esecutivo? Non solo, ma il Parlamento ha anche il diritto di valutare fino a che punto il Presidente si sia mantenuto fedele al suo giuramento e di punire, all'occorrenza, un atto di usurpazione di autorità o di cattiva amministrazione.

Se il Parlamento così facesse — conclude il giornale — la dittatura di Wilson in affari che riguardano esclusivamente l'Europa, potrebbe diventare il punto di partenza per districarsi da questa specie di sabbia molle nella quale stiamo affondando e farci tornare in terraferma.

La Tribuna, rileva la violazione che Wilson ha fatto dei suoi stessi quattordici punti, e dice che è strano che oggi si invochi la rigida applicazione solo ai danni dell'Italia, sforzando anche questa applicazione sino all'assurdo inverosimile.

Ricorda — il giornale — agli americani sinceri che i soldati della repubblica occupano San Domingo e Haiti e che la bandiera stellata sventola alle Filippine e a Portorico, dove mai si ebbero plebisciti. Soggiunge in tono ironico: « Se gli statisti e gli elettori che seguono Wilson avessero un maggior senso della loro responsabilità, e conoscessero gli altri soci come pretendono di conoscere sè stessi, sorriderebbero quando vedono Wilson invocare i suoi quattordici punti proprio nel momento in cui li viola apertamente. E penserebbero che se il Presidente fosse davvero un uomo coerente e avesse una maggior tolleranza, e fosse immune dalla vanità di atteggiarsi ad oracolo, forse il carro della pace si avvierebbe più rapidamente alla mèta.

Intanto anche i leaders del partito repubblicano — come era da prevedersi — incominciano a pronunziarsi pubblicamente contro la politica wilsoniana relativamente alla questione adriatica.

Il senatore Lodge, in un discorso pronunziato in un comizio a Boston, ha stamane criticata vivamente la recente manifestazione dell'egemonia wilsoniana, qualificandola come una prova di assoluta mancanza di senso politico in colui che si atteggia a condottiero della coscienza nazionale. L'oratore si diffuse soprattutto ad illustrare la patente contraddizione tra le teorie del Presidente e l'applicazione che egli ne ha fatto nei riguardi di Danzica e di Fiume. Aver negata Danzica ai Polacchi è stato — ha detto il senatore Lodge — un vero tradimento per la sventurata Polonia, la quale, se ebbe speciale menzione in uno dei famosi quattordici punti, in pratica fu lasciata in piena mercè della Germania. Ed ha concluso dimostrando la incredibilità della supposizione che non si possano conciliare i diritti sacrosanti dell'Italia con la necessità di dare alla Jugoslavia uno sbocco nell'Adriatico.

Un altro oratore, James Beck, irreducibile avversario della politica wilsoniana, ha osservato che moltissimi americani, fino a pochi giorni fa, non conoscevano neppure l'esistenza di una città che si chiama Fiume. E si è domandato quindi quale interesse possa avere l'America a farsi giudice sulla appartenenza nazionale di Fiume. I nostri rappresentanti a Parigi — egli ha detto — invece di lasciare la soluzione del problema di Fiume agli Stati d'Europa, si sono arrogata la responsabilità di una soluzione che vale solamente ad attirare sugli Stati Uniti l'animosità di un'alleata fedele e a seminare la discordia fra gli elementi diversi che compongono la popolazione americana.

CRONACA DI ROMA

Domani 1° MAGGIO non si pubblica il giornale :: :: ::

Matrimoni in Vaticano

(A proposito delle nozze Ruspoli-Del Drago)

Le cronache mondane ci annunziano che oggi donna Giacinta Ruspoli e don Clemente del Drago saranno uniti in matrimonio dal Pontefice Benedetto XV, nella Sala della contessa Matilde, al Vaticano.

Non è la prima volta che i Papi conferiscono tale onore a famiglie patrizie, entro le stesse mura del Vaticano. Fin dal 1452, Nicolò V, il gran pontefice umanista, compartì la benedizione all'imperatore Federico III, sposo di Leonora di Portogallo, e poi compiè la funzione detta della *coronazione imperiale*.

Il 1.o giugno 1472 si celebrò in San Pietro il matrimonio di Sofia, nipote di Costantino Paleologo, con Ivan II, principe di Mosca, il quale — tuttavia — si trovava... in Russia.

Intervennero alla cerimonia la regina di Bosnia, Clarice Orsini, parecchie matrone slave e non pochi cardinali e patrizi romani. Officiò lo stesso pontefice Sisto IV, quello stesso che poi, per procura, re Ferdinando I con Giovanna d'Aragona.

Lucrezia Borgia e Alfonso I d'Este sposarono in Vaticano, nel 1502, con gran pompa, presenti il rispettivo padre e suocero, Alessandro VI, e il Sacro Collegio. Giulio II benediva l'unione — quattro anni più tardi — di suo nipote Nicola Franciotti con Laura Orsini; della solenne cerimonia e del lieto banchetto che seguì — sedendo a mensa lo stesso pontefice — fa testimonianza, nel suo diario, Paride Grassi, il cerimoniere vaticano. Il matrimonio di Agostino Chigi (1518) non ebbe luogo in Vaticano, ma alla Farnesina e fu celebrato da Leone X. Pio IV, il giorno dell'Epifania del 1565, pranzò in pubblico nella Sala di Costantino, con i cardinali e gli ambasciatori; poi, levate le mense, sposò sua nipote Ortensia Borromeo col duca Annibale Altemps, in quella occasione, ebbe luogo il famoso torneo nel cortile del Belvedere.

Un predecessore dell'illustre comm. Angheli, il principe Taddeo Barberini, *prefetto di Roma*, fu unito in matrimonio con donna Anna di Paliano dallo stesso pontefice Urbano VIII, nel palazzo apostolico di Castel Gandolfo.

Il 21 febbraio 1672 Clemente X sposava sua nipote al duca d'Anticoli; le nozze furono poi festeggiate in un banchetto, « il più sontuoso che si sia fatto da gran tempo in qua, in Roma; quarantadue erano a tavola; e, tra questi, diciotto cardinali ». A quell'epoca i papi risiedevano quasi sempre al Quirinale, dove — di conseguenza — si compievano le cerimonie ufficiali. Innocenzo XIII celebrò le nozze (1722) fra suo nipote Marc'Antonio Conti con Maria Faustina Mattei.

« Gli sposi — così ci ricorda una cronaca contemporanea — erano genuflessi; il papa prima interrogò il nipote: *Marc'Antonio, figliuolo in Cristo, volete ricevere per vostra legittima sposa la qui presente Maria Faustina, figliuola in Cristo, giusta il rito della Santa Madre Chiesa?* »

Altrettanto disse alla sposa, poi, riguardo [illegible] il consenso, con la formola *volo*, il papa ordinò loro di congiungersi con le destre, dicendo: *Ego coniungo vos in matrimonium. In nomine Patris, et Filiis, et Spiritus Sancti. Amen.* »

Infine ebbe luogo la benedizione dell'anello.

Il *Diario di Roma* n. 1248 del 1725 descrive lo sposalizio, celebrato da Benedetto XIII nella Cappella Sistina, del principe d'Ardore, Giacomo Milano, con Enrica Caracciolo dei principi di Santo Buono.

Anche Abondio Rezzonico, nipote di Clemente XIII, fu sposato il 7 febbraio 1768 dallo zio alla principessa Ippolita Boncompagni-Ludovisi.

Infine Pio VI, nella Cappella Sistina, sposò (1781) il nipote, duca Luigi Braschi Onesti con donna Costanza Falconieri. Il *Diario di Roma* pubblicò un elenco dei doni fatti alla sposa, che può dirsi veramente interminabile. Quel matrimonio fu forse l'avvenimento mondano più notevole della Roma settecentesca; se ne parlò dovunque... e fin troppo! Ai *capitoli* matrimoniali vi assistettero ventiquattro cardinali; tutta l'Arcadia cantò le laudi più sperticate degli sposi; tutti i negozi di mode, di oreficeria, di tappezzeria, di biancheria furono occupati per alcuni mesi a preparare costumi, gioielli, decorazioni, corredi per la gran giornata.

Lo sposo, il conte Luigi Braschi Onesti, era un tipo curiosissimo e spesso affermava sciempiaggini incredibili.

Una volta condusse alle sue scuderia, dove erano una ventina di «attacchi», il marchese di Breteuil e mostrandoglieli, domandò al patrizio francese: « Come vi piacciono le mie cento carrozze »

Al che l'altro, uomo di spirito, soggiunse: « Queste venti mi piacciono assai; un'altra volta vedremo le rimanenti! »

Aellus

La cerimonia

Questa mattina il Pontefice ha celebrato il matrimonio religioso di donna Giacinta Ruspoli, figlia di don Alessandro Ruspoli, maestro del Sacri Palazzi Apostolici, con don Clemente del Drago, figlio di don Luigi del Drago.

Benedetto XV è stato lieto di benedire egli stesso queste nozze che uniscono due dei nomi più belli dell'aristocrazia nostra.

La cerimonia intima ma solenne per la persona stessa che la presiedeva si è svolta nella cappella della sala Matilde in Vaticano e vi hanno partecipato le famiglie e i testimoni: don Giovanni Ruspoli e il marchese Boadilla Ruspoli per la sposa, don Francesco del Drago e il marchese Pellegrini per lo sposo.

La cerimonia civile ebbe invece luogo alle 16 di ieri in Campidoglio e fu compita dal Sindaco, principe Colonna. Fungevano da testimoni il principe Francesco Massimo e il conte Emilio Camuccini per la sposa, il principe capitano Alfonso del Drago e il duca Lante della Rovere per lo sposo. Alla sposa giovane bella, che era entrata nell'aula consigliare a braccio del padre, vennero offerti dal principe Colonna magnifici fiori bianchi e la penna d'oro.

Nel sontuoso appartamento della principessa Egle Ruspoli, le scale e i saloni del quale si erano trasformati in un meraviglioso giardino, seguì alla cerimonia civile un grande ricevimento.

Intervennero le persone più note dell'aristocrazia romana fra cui tanti reduci dalla dimostrazione patriottica che si svolse in Parlamento.

Il principe Alessandro e la principessa Marianita Ruspoli, presso gli sposi, facevano gli onori di casa con quella cortesia tradizionale nell'antica casa patrizia dei Ruspoli.

Notati: principessa e donna Maria Cristina del Drago, duchessa e signorina Lante, conte, contessa e signorine Marini-Marescotti, marchese Sacchetti, marchesa Brancaccio, donna Isabella Boncompagni, donna Arduina Boncompagni, signora Bastianelli, conte de Witten, duchessa Grazioli, marchese e marchesa Cavriani, duchessa Massimo, conte e contessa Pelagalli, donna Eugenia Ruspoli, marchesa Dusmet contessa Pasolini, conte Vincenzo Macchi, principesse Giovanelli, marchese e signorine Patrizi contessa Macchi di Cellere, barone Misciatelli, principe d'Arsoli, barone e baronessa Colucci, contessa di Sanseverino, marchese Carrega Paternò, contessa di Roascio, contessa Frankenstein, contessa e signorine di Carpegna, marchese Monaldi, contessa Gazzelli, principessa di Piombino, contessa Rignon, principessa di San Faustino, principessa Pignatelli, donna Margherita Boncompagni, marchesa di Bagno, marchesa Patrizi Odescalchi, principe Chigi, marchesa Incisa, marchesa Serlupi, principessa Antici-Mattei, senat. Rolfati, contessa Ravaschieri principessa di Paternò, marchesa Prinetti, principessa di Viggiano, marchesa de La Tour, signora Volpi, marchesa di Roccagiovine del Gallo, duca e duchessa Caffarelli, ministro del Chilì e signora Villegas, marchese Gerini, principessa Ruffo de Palazzolo, marchese Mogioia, contessa Faina, duchessa di Gallese, principessa Altieri, principessa di Candriano, principessa Aldobrandini, contessa e signorina Stuardi, marchesa Marignoli, contessa Lovatelli, contessa di Villafolletto, contessa Santafiora, barone de Glers, donna Vivina Mazzarino, contessa Gregorini, principe e principessa di Paliano, duchessa de Castoria, principessa de Montercduni, baronessa Franchetti, marchesa Centurione, marchesa e marchese Francesco Theodoli, baronessa Meyer de Schaureuse, ecc., ecc.

Primo Maggio di vittoria e di speranza

La vittoria è conseguita. La pace non è ancora raggiunta. Problemi internazionali e problemi nazionali reclamano con urgenza la loro soluzione... Tutta l'ansia del momento grava dunque su questo Primo Maggio che non può avere carattere festaiuolo e non può nemmeno essere esclusiva celebrazione del lavoro umano perchè — come dicevamo ieri — a tutto sovrastano le vicende storiche di questi giorni — che sono per noi, sopratutto, vicende della Patria nostra adorata. Primo Maggio di vittoria e di speranza, dunque...

Parlano i manifesti

I manifesti parlano per gli uomini e riflettono l'ansia degli animi.

« La strage subita dai popoli — dice il manifesto del *Partito Socialista Italiano* — è alfine terminata. Ma lascia dietro di sè uno strascico di lutti, di lacrime, di miserie, di ruine che suscita dovunque impeti di ribellione... Il proletariato del mondo si appresta ad imporre dovunque non una pace effimera, recante in grembo i germi di nuove guerre, ma *la sua pace*, pace vera, pace civile e pace economica: pace socialista! »

Il manifesto del *Partito Repubblicano* dice: « Il Primo Maggio sorge nuovamente e s'apre alle nostre rinsaldate speranze, dopo la grande vittoria della civiltà sulla barbarie. Il problema della completa redenzione politica e sociale deve d'ora innanzi occupare il primo posto nel nostro spirito [illegible] »

E l'*Unione Socialista italiana* così parla col suo manifesto: « Dopo cinque lunghi anni di guerra, speravamo che questo Primo Maggio potesse celebrarsi nella gioia della pace raggiunta. Ancora qualche nube intorbida l'orizzonte: pure molto si è già ottenuto. Giova volgersi a misurare il cammino percorso: lena e arra sicura per quello che ancora — e quanto e come aspro! — ci resta a percorrere... »

Ecco la parola della Camera del Lavoro di via della Croce Bianca: « I problemi dell'ora odierna, che la forza viva e possente del proletariato deve risolvere, e sui quali richiamiamo l'attenzione degli uomini di buona volontà, sono: la sollecita pace mondiale, su base di equità e di giustizia per tutti i popoli, onde ne segua il disarmo generale; l'immediato ripristino delle pubbliche libertà: di stampa, di pensiero e di associazione; la convocazione dell'Assemblea Costituente per la trasformazione degli istituti politici e sociali; l'amnistia completa per i reati politici; case igieniche per tutti e scuole numerose. »

Il manifesto della *Confederazione Generale del Lavoro*, così si esprime: « Una crisi formidabile travolge inesorabilmente uomini e cose, istituti ed idee. La guerra è finita. Ma essa lascia dietro di sè vinti e vincitori in una situazione angosciosa pressochè identica. La Confederazione del Lavoro sente tutta la grandezza e la tragicità dell'ora... »

E la *Lega per la Difesa Nazionale*, dice: « Oggi, dopo che l'Italia trionfatrice in terra e in mare si vede contrastato il frutto della vittoria, un obbligo sacro sovrasta a tutti gli italiani: opporre alle insidie straniere che vorrebbero strapparci Fiume e la Dalmazia la fiera risolutezza di un popolo unanime di pensiero e di volontà. La festa del Primo Maggio non spezzerà con dimostrazioni partigiane questa mirabile comunione di animi e di cuori, non turberà il raccoglimento religioso di questa austera vigilia della Patria. Sia il Primo Maggio di quest'anno dedicato alla celebrazione dell'ideale italico, di questa Italia che è davvero, nel consorzio delle Nazioni opulente di secolari conquiste e di accumulati patrimoni, la grande Proletaria, che ha una sola ricchezza; il puro sangue dei suoi cittadini e questo sangue ha prodigato per la libertà del mondo, per la causa dell'intesa e non deve esserne rimeritata con la ingratitudine ».

Anche i *Reduci delle patrie battaglie*, i veterani gloriosi, fanno udire la loro voce. Eccola: « L'Italia risorta è frutto del lavoro di secoli. Guai ad attentare alla bellezza divina dell'opera meravigliosa. Le ombre dei Grandi, dei Martiri e degli Eroi insorgerebbero maledicendo... »

Anche i nazionalisti hanno pubblicato un manifesto. Essi dicono ai cittadini ed ai lavoratori: « Una settimana di grandezza, durante la quale avete difeso con animo antico la vittoria, il diritto, la dignità d'Italia, ha confermato al mondo che Roma è pari al suo nome ed alla sua storia. Con patriottismo vigile, con energia valida e pronta, dieci giorni prima avevate impedito un atto di follia criminosa, che i fatti hanno dimostrato — come vi avvertivamo — giovevole solo allo straniero intrigante ai vostri danni. Due volte, in meno di un mese, avete salvata l'Italia! Lavoratori: chi ancora vi propone l'esempio dei popoli sconfitti: la Russia, l'Ungheria, la Baviera o è inconsapevole pazzo o vostro nemico irreconciliabile. Nelle cosidette dittature proletarie, il popolo è ridotto alla fame, pochi tripudiano sui delitti commessi e cinicamente, come il Lenin di Russia, vendono la patria ai capitalisti stranieri. Fondamentale invece ed organica legge di vita di un popolo è la solidarietà nazionale... »

Astensione completa del lavoro

La giornata trascorrerà nella completa astensione dal lavoro.

I *trams* non usciranno dai depositi, le vetture non circoleranno, i giornali non si pubblicheranno, i negozi resteranno chiusi.

Non cortei, nè comizi, ma riunioni private.

Come già fu detto, comizi pubblici e cortei sono stati proibiti per ovvie ragioni di opportunità in riguardo allo specialissimo momento — dalle autorità politiche che hanno permesso soltanto riunioni private.

Così gli aderenti alla Camera del Lavoro Confederale, i socialisti ufficiali e gli anarchici, si riuniranno a comizio privato alle ore 10 alla Casa del Popolo.

La Camera del Lavoro di via della Croce Bianca terrà il comizio privato alle 10 nel teatro Garibaldi a Testaccio.

Stasera alle ore 20 la Federazione comunista anarchica del Lazio terrà una conferenza preparatoria del 1.o maggio, nei locali dell'Educatorio Andrea Costa.

Gli aderenti all'Unione del Lavoro cattolica si aduneranno alle 10 nella sala Giraud in via Poli.

I repubblicani aderiscono al comizio della Camera del lavoro di via della Croce Bianca.

Conferenze e comizi si annunziano a Genzano, Civitavecchia, Marino, Velletri, Albano ed in tutti i centri del Lazio con oratori diversi.

I mercati, i forni, i ristoranti e i "bars,,

I mercati saranno senza erbaggi perchè il Consorzio di amministrazione della Cooperativa orticoltori, ha deliberato l'astensione da ogni lavoro nei torreni dipendenti. Tutti i mercati all'ingrosso — avvertì il Sindaco — rimarranno chiusi.

I ristoranti — così ha deliberato l'Associazione proprietari ristoranti — si chiuderanno alle 14. Siano previdenti coloro che debbono mangiare la sera!

I panettieri non lavoreranno affatto. I forni rimarranno chiusi tutto il giorno. *La cittadinanza pensi a provvedersi di pane questa sera.* I panettieri si sono oggi sobbarcati a maggior lavoro, così *la somministrazione sarà doppia* questa sera, ed i forni questa sera rimarranno aperti fino a completa distribuzione.

Pizzicherie, salsamenterie, drogherie, latterie, resteranno chiuse tutto il giorno. Provvedersi, dunque, stasera.

Caffè, *bars*, pasticcerie e gelaterie chiuderanno alle ore 14.

Gli alberghi

La sezione di Roma della Società italiana albergatori, ha stabilito di concedere domani libertà a tutto il personale dalle ore 14 alle 18, ora in cui rientrerà in servizio quella parte che è strettamente indispensabile.

Le scuole

Domani le scuole comunali rimarranno chiuse — come tutti i giovedì; le altre medie, saranno invece aperte. In ogni modo — così c'informa il provveditore agli studi — quegli alunni che saranno costretti ad assentarsi perchè abitano quartieri troppo lontani dalle rispettive scuole, non sarà loro computata l'assenza.

Bandiere alle finestre! Sigari ai soldati!

La Lega per la difesa nazionale, come già fu pubblicato, ha preso accordi con le autorità militari per offrire a tutti i soldati che presteranno servizio d'ordine pubblico nella giornata di domani, sigari, sigarette, viveri di conforto, ecc. Già cospicue offerte di Banche, di aziende industriali, sono pervenute alla lega. Tutti i cittadini sono stati invitati a concorrere alla sottoscrizione aperta a tale scopo. Coloro che non avessero ancora sottoscritto, potranno farlo oggi stesso presso le sedi centrali e le succursali della Banca Italiana di Sconto, del Credito Italiano, della Banca Commerciale e del Banco di Roma. Anche la Società dei negozianti persegue questo direttiva.

Ancora, la *Lega per la difesa nazionale* invita i cittadini a fregiarsi domani del tricolore nazionale: e mette in vendita coccarde a beneficio delle opere di assistenza civile in Dalmazia. Il ricavato sarà rimesso direttamente al R. Governatore di Sebenico. Tali coccarde saranno vendute nelle vie da gruppi di giovani esploratori, di studenti e di signorine.

Dal canto suo l'Associazione commerciale industriale agricola romana, in adesione alla iniziativa della Lega per la difesa nazionale, invita tutti i suoi soci a celebrare il Primo maggio imbandierando le loro case ed i loro negozi e a fregiarsi del distintivo patriottico all'uopo preparato.

Il Plebiscito di Roma e del Lazio

per i fratelli di Fiume e Dalmazia

Continuano a pervenire da Società, Enti, Istituti e privati, ordini del giorno e telegrammi all'on. Orlando, di plauso alla Delegazione italiana a Parigi, e di incitamento per rivendicare all'Italia le terre abitate dai nostri fratelli.

Notiamo fra tanti, quello nobilissimo di Nina Zenatti per il Comitato Nazionale femminile.

E così dalla Provincia romana ci giungono corrispondenze di dimostrazioni entusiastiche, di comizi, di voti: tutto il Lazio in piedi, attorno a Roma, nell'ansiosa attesa dei destini d'Italia.

Non possiamo assolutamente pubblicare tutti gli ordini del giorno, tutti i voti, tutte le corrispondenze: tutto è oramai riassunto nella storica seduta di ieri al Parlamento ove l'Italia, ogni città, ogni paese, ogni borgata, ha parlato riassumendo tutti i voti del popolo italiano.

Perchè il pane a Roma è peggiore che altrove?

Il consigliere prof. Apolloni ha presentato la seguente interrogazione:

« Interrogo l'on. Sindaco per conoscere le ragioni per le quali il pane della città di Roma sia di qualità così notevolmente inferiore a quella della generalità delle città italiane grandi e piccole.

Dati i reclami della cittadinanza, prego di un sollecito svolgimento della interrogazione. — *Apolloni* ».

Il Consiglio della Banca d'Italia all'on. Orlando

Il Consiglio Superiore della Banca d'Italia, riunitosi oggi in Roma in seduta ordinaria, ha inviato al presidente del Consiglio dei ministri il seguente telegramma:

« Il Consiglio superiore e i sindaci della Banca d'Italia, adunati oggi in Roma, uniscono la loro voce a quella che si leva da ogni parte d'Italia per affermare la decisa, risoluta volontà di tutti gli Italiani che non sieno violati i sacrosanti irriducibili diritti consacrati dal lungo martirio dei fratelli irredenti e dalla gloriosa vittoria delle armi italiane, ed esprimono alla E. V. sentimenti di commossa ammirazione e di reverente ossequio. »

Per la morte del Comm. Andreucci

Per desiderio della Corte di appello la salma del Presidente comm. Andreucci è rimasta al Palazzo di giustizia in una stanza trasformata in cappella ardente. La vegliano i funzionari di cancelleria e prestano servizio d'onore due carabinieri in alta tenuta. Moltissimi magistrati, avvocati e funzionari si recano a porre la loro firma in un registro come atto di affettuoso omaggio all'illustre Estinto, che si può dire è morto sulla breccia adempiendo fino all'ultimo il suo dovere con grande coscienza e con insuperabile onestà.

I funerali avranno luogo venerdì mattina alle 10, e riusciranno imponenti.

Intanto in segno di lutto tutte le udienze della Corte e del Tribunale sono state sospese fino a che non avranno avuto luogo i funerali.

Alla famiglia desolata giungono le condoglianze di autorità, di magistrati e dei numerosi estimatori dell'uomo illustre che lascia dietro di sè un grande compianto anche per la sua squisita bontà di animo.

I funerali dell'avv. Galimberti

In forma intimissima e puramente religiosa — come aveva disposto l'estinto — si sono stamane svolti i funerali dell'avvocato Alessandro Galimberti, già direttore generale del monte di Pietà. Per tuttavia gli alti funzionari dello Istituto con il comm. Persiani, attuale direttore a capo, e gli impiegati, hanno voluto rendere un estremo omaggio alla memoria del Galimberti accompagnando la salma sino alla Chiesa di S. Carlo a' Catenari.

Seguivano anche il figliuolo dell'Estinto avvocato Angelo, i nipoti professor Silvio Galimberti, cap. Edoardo e ten. Luigi Giannini, Guido Aureli, Clelia Aureli-Tomassolo, le signorine Giannini, tutti gli altri congiunti e un largo stuolo di amici che hanno rinnovato alla famiglia colpita da questo lutto fervide e affettuose condoglianze.

La mostra di opere d'arte alla Galleria Angelelli

Molti plausi, indiscusso successo va giornalmente raccogliendo la mostra Corrodi; inaugurata da alcuni giorni, nella Galleria del prof. Alfredo Angelelli, al Corso Umberto, 72.

Notevoli, inoltre, molte opere di artisti contemporanei, ammiratissime e degne di essere considerate da tutti gli amatori dell'arte vera. Tra queste opere, particolare menzione va fatta di quelle di Giuseppe Rivarola, artista dall'ingegno indipendente, che sa dare all'arte sua il fascino di una forte concezione ed un'espressione squisitamente colorita.

Del Tobaldi, morto repentinamente l'inverno scorso, è ammiratissima una scena fantastica, in costume seicentesco, dal titolo: « *Un corteo nuziale al Castello del Re Sole* ». Chi conosce ed apprezza i dipinti di Pio Joris, Modigliani, [illegible], V. Sassi (1860), Brenda, Selva, Ferri, Aureli, Grazi, Barucci, Mayer, Amato, Gelli, Casciaro, Gaudenzi, Tiancco, Simoni, Reina, ed altri esimi artisti, troverà nella esposizione dell'Angelelli, lavori notevolissimi di ciascuno di essi.

Di Barbudo, il grande artista scomparso, l'Angelelli espone uno dei pochi quadri rimasti in commercio: « *Morin Faliero* ».

Quanto alla Mostra Corrodi, di cui altra volta ci siamo occupati alquanto diffusamente, essa è sopratutto ammirata per il giusto senso della realtà, eminentemente ritratta da quei paesaggi della Dalmazia e della Sicilia.

La cura della tubercolosi

Il *Neobios*, allo stato presente della Terapia, in Italia ed all'Estero, è, non il migliore, ma l'unico rimedio, che dia, nelle diverse forme di Tubercolosi, non di rado *guarigioni cliniche ed anatomiche, spesso guarigioni cliniche, quasi sempre importanti e non transitori miglioramenti.*

A garanzia dei Medici e dei malati, e a differenza delle abitudini finora prevalse, assumo, su quanto affermo, la più sconfinata e pubblica responsabilità, e m'impegno di offrire prove di sicurezza matematica a chi mi onora personalmente, o mi scrive, in piazza S. Croce in Gerusalemme, n. 63, angolo via Emanuele Filiberto, Roma.

Dott. V. Cotto Ruffo.

[illegible]

[illegible]

Nozze Santovetti-Antonelli

L'amatore comm. Di Benedetto, univa ieri matrimonio il sig. Federico Santovetti con la nobile sig.na Gina Antonelli. Testimoni il senatore Sandrelli ed il capitano Spacamela.

Il matrimonio religioso, celebrato dal canonico mons. Santovetti, con la benedizione del S. Padre, ebbe luogo alla cappella di S. Andrea al Quirinale. Alla sposa furono offerti molti e ricchi doni. Gli sposi dopo un lunch all'Hotel Minerva sono partiti per Napoli. Auguri.

Il grande comizio dei Bancari
Lo sciopero evitato

L'Associazione fra gli impiegati di Società anonime, Banche, Assicurazioni ed Istituti affini, comunica:

Lo sciopero che ieri sera era stato proclamato nel salone de *L'Epoca*, in Roma, dalla sezione dei bancari, in seguito a conforme deliberato della Federazione Nazionale di Milano, è stato scongiurato nello stesso giorno, avendo i quattro grandi Istituti di credito: Banca Commerciale, Banco di Roma, Credito Italiano e Banca Italiana di Sconto, accettato integralmente il memoriale che era stato loro presentato dalla Federazione suddetta.

In seguito a ciò, il Comitato esecutivo della sezione bancari di Roma, ha invitato tutti i colleghi a riprendere immediatamente servizio presso i rispettivi Istituti, ciò ch'è avvenuto regolarmente stamane senza incidenti.

Il suicidio del tenente Suares

Andrea Suares, tenente nel 13 artiglieria da campagna, si è suicidato ieri con un colpo di rivoltella al cuore, nella sua camera all'*Hotel Excelsior*. La sua vita era lieta, almeno in apparenza: Roma mondana conosceva bene il brillante ufficiale: alle corse, nei salotti, nelle più aristocratiche riunioni di giuoco, la sua figura simpatica ed elegante, difficilmente era assente. La famiglia aveva per lui un grande affetto. Larghi mezzi per vivere in questo modo dovevano certo essere a sua disposizione: una automobile era sempre ai suoi ordini; ultimamente una bionda ed esotica diva dello schermo era al suo fianco. Perchè dunque il tenente Suares si è ucciso?

Sembra che il mistero sia rinchiuso in una lettera indirizzata dal tenente al suo fratello Gustavo e scritta, certamente, poco prima del suicidio, compiuto freddamente, poichè nulla nella camera rivelava il minimo disordine. Il tenente era disteso in terra vicino al letto, con le braccia allargate: appena un piccolo rigagnolo di sangue raggrumato macchiava il bianco della camicia in direzione del cuore.

Si tratta dunque di un dramma intimo, rapidamente, pacatamente maturato nella mente dell'uomo oramai quasi quarantenne — era nato al Cairo 38 anni or sono, — solo un po' di nervosità, di irritabilità che dominavano il tenente in questi ultimi giorni sono rimasti i segni esteriori della tempesta che doveva agitare l'animo suo. Dramma di una vita troppo vissuta, dramma di coscienza, dramma d'amore, oramai la coltre funeraria ricopre fatti e pensieri e rimane purtroppo solo il dolore della famiglia Suares, di fronte al quale tutti si inchinano riverenti.

Il trasporto della salma del tenente si è svolto oggi in forma intimissima, partendo da via Niccolò Porpora 9. E molti amici, molti fiori accompagnarono all'ultima dimora Andrea Suares.

La limitazione dell'orario delle Banche pel Primo Maggio.

La Banca Commerciale Italiana, la Banca Italiana di Sconto, il Credito Italiano ed il Banco di Roma onde dar modo al proprio Personale di solennizzare la Festa del Lavoro hanno stabilito che domani 1.o Maggio l'orario degli uffici per il Pubblico sia limitato dalle ore 10 alle 13.

I tabaccai al Ministero delle Finanze

Ieri il comitato esecutivo della Confederazione nazionale dei rivenditori di generi di monopolio, composto de, signori avvocato Mariani presidente, cav. Tantarini di Milano, Galante di Vicenza, rag. Tocca, in rappresentanza del sig. Basile di Napoli, sig. Sarsana, segretario confederale, accompagnato dall'on. Federzoni, si è recato a consegnare all'on. Indri l'ordine del giorno votato dal Congresso di classe.

I subalterni dei Convitti Nazionali

Accompagnata dall'on. Baccelli, è stata ricevuta dal ministro Berenini una Commissione di subalterni dei convitti nazionali presieduta da Augusto Emioli, che presentò un memoriale a stampa con i desiderata della classe.

Il ministro promise che fra giorni presenterà un progetto di riforma che comprenderà miglioramenti anche per i subalterni dei convitti.

SPETTACOLI del 30 Aprile 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia del « Teatro Argentina » Diretta da Virgilio Talli
MERCOLEDI', 30 — Ore 21: Replica
La Fedeltà
Tre atti drammatici di Raffaele Calzini
NUOVA PER ROMA

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
MERCOLEDI', 30 — Ore 21: Replica
Rigoletto
GIOVEDI', 1 — Ore 21:
CAVALLERIA E PAGLIACCI

TEATRO MORGANA
STAGIONE LIRICA
MERCOLEDI', 30 — Ore 21: Replica:
La Traviata

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette « Città di Milano »
MERCOLEDI' 30 — Ore 21: Serata in onore di Florica Cristoforeanu con
Vita d'artista

ADRIANO — Compagnia Leopoldo Fregoli — Ore 21: *Programma variato.*

ELISEO. — Compagnia d'operette Felsinea — Ore 21: *Amami Alfredo.*

NAZIONALE — Compagnia di operette G. Riccioli — Ore 21,15: *Si salvi chi può.*

VALLE — Comp. Galli, Guasti, Bracci. — Ore 17 e 21: *Il braccialetto al piede.*

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
MARINESE — Dinera scoperta danzante.

I documenti della guerra

Letteratura diplomatica tedesca

Una volta i ricordi diplomatici erano ricordi di un tempo lontano; ora rispecchiano l'attualità.

Hellferich, Jagow, Tirpitz, Ludendorff, Conrad, senza attendere che sia firmata la pace, scrivono e pubblicano le loro memorie in Germania; altri, come Lichnowsky, le pubblicano all'estero, e tutti, tutti questi diplomatici, ammiragli e generali, corrono ai ripari... delle loro responsabilità.

Ora è il turno di altri due nomi noti: del conte Pourtalès, ambasciatore tedesco a Pietroburgo nel 1914, e del conte Reventlow, che ha già pubblicato varii volumi: « La politica della Germania dal 1888 al 1914 », e ne pubblica un altro ora su: « I preparativi politici della grande guerra ».

Il conte di Pourtalès pubblica le sue memorie diplomatiche, che sono interessanti come quelle che mettono al nudo la ristretta mentalità dell'autore, il quale con argomenti ingenui vuole scolpare il Kaiser e la sua politica da ogni responsabilità dello scatenamento della guerra per riversarla sulla Russia. E vediamo così che due sono le correnti degli scrittori ortodossi, in Germania: per una si incolpa la Russia, per l'altra l'Inghilterra. Certo è che la Germania non era rappresentata molto bene nella persona del suo ambasciatore a Pietrogrado nel 1914.

Il conte di Pourtalès era stato, già, ufficiale dell'Esercito e forse doveva il suo posto al concetto, più volte, espresso da Guglielmo II, che l'ufficiale prussiano era buono *à tout faire*. Carico di anni, aveva anche il difetto della sordità, per modo che era spesso l'oggetto dei frizzi e del buon umore dei suoi colleghi, i quali andavano dicendo che bastava discorrere col conte Pourtalès per far nascere dei malintesi e degli incidenti diplomatici, perchè egli capiva tutto alla rovescia.

E, invero, anche dal suo stesso diario, edito ora a Berlino (*Deutsche Verlagsanstalt für Politik und Wissenschaft*) l'opera sua di diplomatico in un momento, in cui le ore contano per giorni e per mesi, appare incerta e tarda. Egli non godeva neppure di soverchia considerazione presso Sasonow. Il Pourtalès, insomma, doveva essere uno di quei diplomatici alla Schidarzenberg, che vengono sempre sorpresi dagli avvenimenti, e che poi quasi si meravigliano che il tempo non li abbia attesi e che gli uomini, coi quali erano in rapporti diplomatici, non siano riusciti di intravedere gli avvenimenti, dal loro punto di vista.

« Stavo, dice il conte Pourtalès nelle sue memorie, giusto appunto per recarmi la mattina del 31 luglio, a parlare con Sasonow, per pregarlo ancora di non far prender le armi alla Russia, a seconda del tenore del telegramma del 29 luglio del conte Berchtold che si mostrava propenso a ridiscutere sui punti del famoso *ultimatum* alla Serbia, stavo per recarmi da Sasonow, allorchè il mio addetto militare mi venne a dire che le strade di Pietrogrado erano tappezzate di manifesti per la mobilitazione russa di terra e di mare ». Tale contrattempo fa dare in smanie il conte Pourtalès. Egli, infatti, non aveva compreso che ormai, già prima del 29, la situazione era talmente compromessa da parte delle Cancellerie degli imperi centrali, che non vi era più luogo a *pourparlers*, dei quali, del resto, ne erano avvenuti già tanti, come lo stesso Pourtalès confessa. Del resto che fosse oramai, irrevocabilmente, deciso l'assalto alla Serbia, non vi era più dubbio, e questo era il nodo gordiano della questione.

Sasonow, che era già stato prima, seccato tante volte, di giorno e di notte, e sempre inutilmente, dall'ambasciatore tedesco, quando questi lo ricerca al mattino del 31 gli fa dire che non è in ufficio, e alle successive chiamate telefoniche del conte Pourtalès risponde con poche, inconcludenti, parole. Se ne meraviglia l'ambasciatore, e decide di recarsi direttamente dallo Czar, per esporgli la gravità della situazione, situazione che al tardo e sordo conte Pourtalès appariva grave solo quando, provocata e mantenuta tale dagli imperi centrali, era invece divenuta irrimediabile.

Anzi, il conte Pourtalès, in ciò portavoce del solito sistema tedesco, si recava dallo Czar per insistere sulla circostanza che la mobilitazione russa significava: provocazione diretta alla Germania, mentre la Germania, con una sola parola senza sottintesi e decisiva, detta all'Austria e con una sincera assicurazione data alla Russia, in quello stesso momento, cioè al 31 luglio, avrebbe potuto evitare lo scatenamento della tempesta.

E infatti le prime parole che lo Czar rivolge all'ambasciatore tedesco che si reca da lui, direttamente, il mattino del 31 luglio, furono le seguenti: Avete notizie da Berlino? La premura dello Czar sfugge al visitatore, il quale non sa far di meglio che ricominciare le sue solite litanie, rievocando la gravità della misura della mobilitazione russa, che non doveva certo sorprenderlo, visto che Berlino si intestava a non dir la parola che avrebbe risolto tutto in bene e che era attesa a Pietrogrado, e che invece fu un invito a smobilitare.

La Czar, allora, troncò le litanie del conte Pourtalès, dopochè questi gli ebbe, per giunta, detto che la Germania non poteva impedir all'Austria-Ungheria, di far guerra alla Serbia, e le troncò dicendo che altro non restava da fare che dar corso alla mobilitazione e raccomandarsi al Signore.

Era la guerra, la guerra inevitabile il frutto maturo delle precedenti guerre balcaniche, il prodotto prossimo e diretto! Era la guerra voluta dalla Russia, per conto del signor di Pourtalès, era invece la guerra voluta dall'Inghilterra, per conto dell'altro diplomatico, succitato, il conte di Reventlow.

II

Il conte di Reventlow ha pubblicato, in questi giorni, il suo volume: *I preparativi politici della grande guerra*.

La causa principale della guerra, per lui, fu l'imperialismo dell'Inghilterra, fattore secondario: lo chauvinismo francese, per la riconquista dell'Alsazia-Lorena; ma l'insipiente politica della Germania, e particolarmente di Bethmann-Hollweg, ha fatto il resto. Detto Cancelliere, secondo il Reventlow, era ossessionato da una mania anglofila. Egli tollerava qualunque umiliazione pur di tentare il ravvicinamento con l'Inghilterra, senza curarsi della circostanza ineluttabile che l'Inghilterra, a nessun prezzo, si sarebbe accordata con la Germania, di cui essa aveva deciso la rovina per la padronanza assoluta britannica dei mercati. Unica via di salvezza, per la Germania, sarebbe stata l'amicizia fattiva del Giappone o dell'America del Nord.

E a questo proposito il Reventlow si dilunga a parlare dell'Imperatore, infatuato del pericolo giallo. L'Imperatore è sempre stato un nevropatico; infelice più che colpevole. Si credeva un uomo superiore. Si compiaceva delle adulazioni. Non tollerava nè la franchezza nè la verità, nel suo *entourage*. Credeva di intendersi di tutto. Si immischiava in tutti gli affari e in tutte le faccende, e quando s'intrometteva in una questione, veniva a una qualsiasi conclusione senza risalire alle origini della cosa. Era quanto mai leggiero e vanitoso. Mancante di qualsiasi fatto elementare, troncava ogni discussione spinosa, diplomatica, con l'usato e abusato accenno alle baionette tedesche. L'età non gli diede la riflessione, lo rese anzi incoerente. Egli divenne titubante in tutto e, non di rado, dopo aver compromesso l'esito di una questione diplomatica con le solite minaccie, batteva in ritirava, ma spesso era troppo tardi. Così anche per l'opera deleteria del Kaiser, la Germania ha veduto formarsi attorno il vuoto e l'odio di tutto il mondo.

Secondo il Reventlow, gli imperi centrali non fecero mai caso dell'Italia. Abituati a trascurarla non si curarono della posizione che avrebbe preso l'Italia in caso di conflitto europeo, mentre non si doveva ignorare in Germania che Giolitti, già nel 1913, aveva ammonito l'Austria-Ungheria dall'aggredire la Serbia. Il Reventlow approva la nostra condotta di allora, senza riserve, e dal fatto che l'Italia si era così decisamente pronunziata contro l'Austria in un momento, in cui la Triplice sembrava più intimamente unita, da questo fatto stesso il Reventlow trae (è sempre un tedesco che parla) quasi argomenti di giustificazione al « tradimento dell'Italia » nel 1915.

Ma non ammette il Reventlow, che pure in molte pagine del suo volume è acuto, minuzioso e sereno, che l'invasione economica tedesca, ledendo troppo spesso in modo irriguardoso i diritti altrui, che la supremazia politica la quale, a ogni piè sospinto, minacciava di dominare anche politicamente il mercato invaso economicamente, fossero le cause vere che dovevano un bel giorno, condurre la Germania a quel conflitto, per cui si vide tolti i viveri, disfatto l'esercito e la marina, e sbarrate le vie dell'espansione economica e politica. « La *Weltpolitik* (politica mondiale) noi, dice il Reventlow, la conoscevamo solo di nome. L'Inghilterra, senza averne il vocabolo, coltivava la cosa ». Il fatto si è che la Germania non ha mai voluto curarsi del noto adagio — *Est modus in rebus* — e tutto il volume ultimo del Reventlow pare scritto appunto per rinfacciare al suo paese tale noncuranza e l'assurdità della sua politica e diplomazia.

G. B. Klein.

Che sarà il 1° maggio a Parigi?

PARIGI, 30.

I muri delle case si vanno tappezzando di proclami. E' la Confederazione generale del lavoro, sono le organizzazioni d'impiegati, è la Confederazione Nazionale, che invitano a commemorare il Primo maggio. Ogni proclama è stampato su carta di color vivo, dal rosa tenero al rosso sanguigno, ed è redatto in un differente linguaggio.

Dicono i proclami più ardenti: « In piedi per rivendicare i nuovi diritti, per conquistare condizioni di lavoro più degne, mezzi di esistenza più reali. Il lavoro, unico istrumento della forza del proletariato, deve essere abbandonato; le officine ed i cantieri resteranno deserti, il silenzio e la sterilità d'un giorno segneranno il valore della missione del lavoro e la profondità della sua speranza ».

Ma vi sono altri proclami che ammoniscono: « Badate a quel che fate! se qualcuno volesse persuadervi che l'esempio bolscevico è da seguire, non dimenticate che il bolscevismo fu una invenzione del nemico. Non prestatevi dunque al giuoco di chi sarebbe felice se vedesse il paese in preda al caos e alla fame... ».

Fra codesti due linguaggi, che rappresentano due tendenze estreme, va facendosi strada la parola dei socialisti più equilibrati. Quest'anno — essi dicono — il 1.o maggio deve essere commemorato con inconsueta unanimità, dalle classi lavoratrici, per solennizzare l'inserzione nel trattato di pace della *Charta del lavoro*. Il 1.o maggio deve essere solennità nazionale e internazionale. Internazionale, perchè tale data imprime nella storia l'intesa dei paesi civili per impedire che i forti schiaccino i deboli, per proteggere la donna e il ragazzo, per sostituire alla tirannide della concorrenza spietata un accordo che eguagli le condizioni di lotta fra le diverse Nazioni. Nazionale perchè ha lo scopo di celebrare nella Francia salvata e desiderosa di rinascere più attiva e feconda, l'emancipazione del quarto Stato, la proclamazione dei diritti del lavoro, una nuova tappa nel progresso delle idee e dei costumi democratici, un passo avanti verso la giustizia sociale.

Ma, insomma, che sarà quest'anno il 1.o maggio a Parigi? Un giorno di festa od una giornata di torbidi? Quegli stessi propagandisti che usano il linguaggio più violento lo annunziano come una innocua manifestazione del proletariato per conseguire le 8 ore di lavoro ed una rapida smobilitazione, per protestare contro la spedizione di truppe in Russia, l'imposta applicata ai salari, ecc. ecc. Ed i Sindacati d'operai e d'impiegati che invitano a disertare le officine e gli uffici, discorrono semplicemente di pacifica astensione dal lavoro come atto di solidarietà coi minatori, coi metallurgici, insomma con le più grandi organizzazioni proletarie. « Bisogna — essi soggiungono — che la borghesia cessi dai panici ridicoli d'avanti guerra. Questi non facevano che indurre le autorità a disporre spiegamenti di forze che assumevano talvolta l'aspetto di provocazioni. Affinchè il 1.o maggio trascorra nella calma bisogna che i manifestanti godano la più grande libertà e si vedano circondati dalla fiducia di tutte le altre classi ».

Se coloro, che parlano in codesto modo sono sinceri, il 1.o maggio potrà dunque trascorrere come una giornata festiva — molto festiva, se è vero che nessuno vorrà lavorare, nemmeno le signorine dei telefoni...

SARTI.

La risposta del deputato di Fiume al messaggio di Wilson

FIUME, 29, ore 21.

Ecco il testo della risposta che il deputato di Fiume, Ossoinack, ha indirizzato al presidente Wilson: « L'Adriatico, nel punto che tocca la città di Fiume, è in completa contraddizione coi principii « wilsoniani » e coi principii nazionali, perchè nessuna menzione fu da Wilson mai fatta nelle sue massime fondamentali circa la precedenza degli interessi economici sopra gli interessi nazionali, anzi all'opposto, il luglio 1918, il presidente nel suo discorso a Mount Vernon, disse: « La regolazione di ogni questione, sia di territori, sia di sovranità, di accordi economici e di relazioni politiche verrà fatta sulla base della accettazione libera di tale regolazione da parte dei popoli direttamente interessati e non sulla base di interessi materiali o di vantaggi di qualunque altra nazione e di qualunque altro popolo, il quale possa desiderare una regolazione differente allo scopo di ottenere fuori dei propri confini una influenza o una sovranità ». In questa enunciazione il presidente Wilson si dichiara contrario alla soluzione delle questioni territoriali sulla base degli interessi materiali di altri popoli.

Di conseguenza il suo recente messaggio sta in aperto contrasto con i suoi principii fondamentali, perchè nel caso di Fiume propone una soluzione basata non sui principii della nazionalità, bensì sugli interessi economici degli altri popoli.

Ma, anche giudicando la questione dal punto di vista economico, il presidente Wilson ha torto, in quanto egli sostiene che il porto di Fiume è sbocco commerciale per l'Ungheria, la Boemia, la Rumenia e gli Stati del gruppo jugoslavo. Per quanto concerne l'Ungheria, ciò è giusto; corrisponde però soltanto in misura oltremodo limitata quanto alla Boemia e alla Romenia. Quanto in vece agli Stati del gruppo jugoslavo, il porto di Fiume non può venire considerato come sbocco naturale od economico per questi paesi, a motivo della sua posizione geografica alla estremità nordica dei loro territorii, nel mentre gli stato della Jugoslavia hanno parecchi porti centrali. E' falsa premessa che, dando Fiume alla Jugoslavia si evitino conflitti. La Jugoslavia come anche l'Ungheria sono paesi eminentemente agricoli, e perciò è evidente che, prima o poi, fra i due paesi la concorrenza e la rivalità potrà rendersi sì acuta che la Jugoslavia farà il possibile per intralciare il commercio dell'Ungheria sua rivale economica.

La situazione sarà ben differente se Fiume, quale porto franco, viene riunita all'Italia. Questa, come paese industriale, avrà tutto l'interesse di scambiare i suoi manufatti coi prodotti agricoli tanto dell'Ungheria quanto della Jugoslavia: prodotti dei quali ha reale bisogno. Questa circostanza offre la più sicura garanzia per un equo trattamento del traffico coi retroterra, perchè non è immaginabile un conflitto di interessi economici, ma proprio al contrario l'Italia avrà il massimo interesse di attirare nel porto di Fiume quanto più traffico e transito sarà possibile. E' totalmente assurdo che Fiume quale porto franco italiano possa « imbottigliare » il suo retroterra; così non farebbe altro che privare la sua popolazione dei mezzi di esistenza. Il voler passare oltre alla preponderante maggioranza italiana di Fiume sulla base di argomenti economici, i quali poi sono gravemente svisati, equivale a ripudiare i principii fondamentali wilsoniani e può giustificare il sospetto che ragioni a noi non note impediscano al Presidente Wilson di mantenere i suoi principii ».

La storia di un "Barbe-Bleu" francese uccisore di dodici fidanzate

PARIGI, 30.

Certo Landru, gran delinquente, è in istato di arresto sotto l'accusa di avere ucciso una dozzina di donne. L'altro ieri l'autorità giudiziaria ha fatto un sopraluogo per chiarire i misteri da cui sono avvolti i delitti del Landru, chiamato il « Barbe-Bleu » di Gambais.

Landru aveva una villa a Gambais ed un'altra a Vernouillet, dove sono sparite la signora Cuchet e suo figlio, poi la signora Guillain, poi un'altra decina di donne. Questi orribili delitti erano commessi a scopo di depredazione delle sostanze di ciascuna vittima. Il genero della signora Guillain, che era una delle fidanzate di Landru, sparite ad opera di quest'ultimo, ha dato queste notizie sulla fine della suocera:

— La signora Guillain doveva maritarsi, quando fece la conoscenza di Landru. Abbandonò subito i suoi [illegible] progetti e annunziò alla figlia [illegible] sposato un industriale di [illegible] che era appunto Landru [illegible] — diceva la signora Guil[illegible] console in Australia a riposo, [illegible] condurla per un soggiorno di due o tre anni nel paese nel quale era stato funzionario. La signora Guillain è andata a Vernouillet con Landru, e di là scrisse alla sua famiglia, dicendo che stava bene, molto felice e, poi, non si è più sentito parlare di lei.

Quanto all'ultima vittima, la signora Cuchet, si ritiene che possedesse circa quarantamila franchi. Nella corrispondenza trovata presso Landru è una lettera inviata di recente al *Barbe-Bleu*, nella quale la mittente, signorina Deschamps, dava un appuntamento al miserabile. Essa così racconta:

— Mi trovavo sabato, vigilia delle Palme, sul *Métro*, quando mi sentii toccata ad una mano e al braccio da un uomo barbuto, di modi corretti. Non risposi affatto alle sue *avances* un po' troppo dimostrative, ma il mio vagheggino continuò con crescente insistenza nel suo maneggio. Quando giungemmo all'*Opéra*, mi sentii di nuovo toccata al braccio dal signore barbuto; e fui costretta, per evitare uno scandalo, a scendere sul *quai*. Landru (poichè si trattava di lui) mi costrinse ad accettare la sua carta da visita, sulla quale era scritto: « Lucien Guillet, industriale, via di Maubege, 32 ». L'accettai per non eccitare di più la viva curiosità dei nostri vicini. Il *Barbe-Bleu* mi volle anche dare un appuntamento galante per il mercoledì successivo, ma io evitai di dargli una risposta precisa e saltai in un treno che si era fermato lì in quel momento. Con mia grande meraviglia, il lunedì seguente, leggendo il *Petit Journal*, vidi nella fotografia di Landru arrestato la domenica delle Palme lo stesso vagheggino che mi aveva perseguitato due giorni prima. Sveglïatasi così la mia curiosità, volli essere tranquilla e scrissi all'indirizzo di via di Maubege la lettera che è stata trovata fra le carte di Landru.

E' stato eseguito ieri il primo sopraluogo nella famosa villa di Gambais.

La casa si compone di un pianterreno sormontato da un vasto granaio. Entrando si trovano due camere vuote ed altre due miseramente ammobigliate. In una di queste è stato trovato un frammento di osso che sembra appartenere al cranio. Nella rimessa delle vetture, sotto un mucchio di cenere si rinvennero i resti di ossa calcinate, pezzi di cristallo e un dente. Nel suolo del giardino si sono riscontrate macchie di sangue ma non si sa se si tratti di sangue umano.

E' stato citato il proprietario della casa per sapere se conosceva l'esistenza di ossa.

Durante il sopraluogo nelle ville di Landru, in una rimessa di vettura in fondo al giardino i magistrati, movendo con un bastone un enorme mucchio di cenere che si trovava in un angolo del fabbricato, fecero una impressionante scoperta. Pezzi d'ossa calcina, frantumi di costole, frammenti di tibie di radii, di cubiti, un dente, un frammento di bicchiere e uno spillone da capelli.

Intanto fioccano le denunzie contro Landru per truffe e scrocchi da lui commessi in questi ultimi anni in luoghi diversi; ma si tratta di reati minori che fanno da cornice alla lunga e romanzesca storia degli assassinii di donne che erano — si può dire — la sua specialità criminosa.

Il pubblico francese si appassiona intensamente al dramma giudiziario che si sta preparando.

Landru è nelle carceri di Parigi, ma assiste ai sopraluoghi dell'autorità giudiziaria. Egli nega tutto, inventando mille storielle con una fecondità di fantasia che ha pochi riscontri nel campo criminale.

Landru aveva un *carnet*, sul quale aveva cura di segnare i nomi delle vittime predestinate.

Egli viveva lussuosamente. Aveva automobili e servi a Parigi e nelle sue numerose ville.

Una cassetta di sicurezza presso una banca custodiva il frutto dei suoi assassinii.

L'autorità inquirente sta ora affannandosi per identificare una delle numerose donne sparite, che è indicata sul *carnet* col nome di *Mogador*. Si tratta di una piccola bruna, gentile, dell'età di circa trenta anni, che aveva l'aspetto di cameriera. Essa abitò con il Landru a Clichy dal dicembre 1915 al marzo 1916. A Clichy il delinquente si faceva chiamare Fremist.

Un'altra vittima, di cui ancora non si conosce il nome, era stata vista con Landru a Gambais sui primi del 1916. Allora Landru si faceva chiamare Guillet. I pacchi delle corrispondenze amorose di Landru sono numerosissimi e voluminosissimi. L'autorità inquirente avrà molto da fare per ricostruire, attraverso il linguaggio convenzionale usato da Landru e dalle sue... fidanzate, nell'arruffio di imbrogli che Landru aveva tessuto, un po' di luce, un po' di verità.

Il "record" della resistenza di volo

MILANO, 30. — Il *Corriere della Sera* ha da *New York*:

Quattro ufficiali della marina americana hanno terminato ieri un volo di resistenza con un idrovolante che è probabilmente senza precedenti. Partiti dall'aerodromo di Norfolk nella Virginia, l'idrovolante rimase ininterrottamente in aria per 20 ore e 10 minuti percorrendo circa 2000 miglia.

Durante il lunghissimo volo gli aviatori consumarono tre pasti, ma vegliarono continuamente. Essi avevano a bordo 3400 litri di combustibile e se fosse stato possibile aumentare la riserva di benzina il volo avrebbe potuto continuare perchè i motori funzionavano perfettamente.

L'idrovolante ha due motori e da una estremità all'altra delle ali misura 32 metri. La distanza percorsa nelle 20 ore è superiore a quella che separa l'isola di Terranuova dall'Irlanda. Intanto però il volo transatlantico da Terranuova continua ad essere rimandato di giorno in giorno a causa del tempo sfavorevole.

Il processo Cavallini e C.i

Con ordinanza del Presidente comm. Gandini, in seguito alla morte del Primo Presidente della Corte di appello comm. Aldrenchi, il dibattimento del processo Cavallini è stato rinviato all'udienza di sabato 3 corrente.

Padre e figlio travolti dal treno

FOSSACESIA, 29. — Ieri sera, presso il Casello ferroviario N. 381, il treno 4923 proveniente da Castellammare Adriatico investiva il contadino Carmine Veri, di Nicola ed il proprio figlio Settimio, di anni quattro, da Rocca S. Giovanni. Allo sbocco di un tunnel, mentre il padre tentava salvar il figlio, che trovavasi sul binario, sopraggiunse il treno ed entrambi vennero violentemente sbattuti sul marciapiede riportando mortali lesioni. Col treno stesso — immediatamente fermato — i disgraziati furono trasportati alla stazione ferroviaria di Fossacesia da dove venne richiesto urgente soccorso all'ospedale Militare del luogo, in pochi minuti si trovarono allo scalo, con lettiga e medicinali il tenente medico Mastronardi ed il tenente Farmacista Addari, ma purtroppo la loro premurosa e lodevole opera fu vana poichè il Veri è morto prima di essere medicato ed il povero bambino, ricoverato all'ospedale e maternamente assistito dalle suore di carità, è morto stamane.

La fuga di un condannato a morte

ALESSANDRIA, 29. — Dalle guardie forestali, veniva arrestato a Frugarolo, quale sospetto autore di un furto di cavalli, uno sconosciuto. Tradotto ammanettato al corpo di guardia, l'arrestato mentre subiva un primo interrogatorio, con improvvisa mossa riusciva a svincolarsi dagli agenti e darsi alla fuga.

Da indagini eseguite sembra trattarsi di un pericoloso soggetto, tale Braida Carlo da Saluzzo, di anni 25, disertore e condannato alla fucilazione nella schiena, quale responsabile di parecchi omicidi a scopo di rapina, ed autore dell'assassinio di un carabiniere in un grave conflitto avvenuto nel comune di Monale, ove il bandito si trovava travestito da brigadiere della benemerita arma. Gli agenti della pubblica forza fanno attivissime indagini per scovare il malfattore sul quale è stata emessa una taglia di lire quattromila.

Una condanna alla fucilazione

REGGIO EMILIA, 30. — Il locale Tribunale militare ha ieri sera emesso sentenza di condanna mediante fucilazione alla schiena contro il soldato Barbieri Massimiliano del Deposito 23.o di fanteria di Cuneo, nativo di Casalgrando (Reggio Emilia), per essere passato volontariamente al nemico.

Il Tribunale era presieduto dal tenente colonnello cav. Pistelli.

Il premio di congedamento

Per accelerare il pagamento del premio di congedamento agli smobilitati è stato stabilito con decreto luogotenenziale che il premio e sopra-premio di congedamento pei sottufficiali e militari di truppa che hanno prestato servizio durante la guerra sia pagabile per intero dietro rilascio di una dichiarazione di ciascun interessato dalla quale risulti che il militare non è stato esonerato e congedato prima dell'armistizio, che non ha riportato condanne per reati commessi mentre era sotto le armi durante la mobilitazione e che non ha ancora ricevuto il premio di congedamento.

Coloro che nella predetta dichiarazione affermarono dati contrari alla verità, saranno puniti con una multa da L. 500 a lire 399, oltre alla restituzione della somma indebitamente percepita.

I TEATRI

LE NOVITA' ALL'«ARGENTINA»

"Le fedeltà" di Raffaele Calzini

C'è al second'atto di questa commedia drammatica di Raffaele Calzini uno strano personaggio che, appoggiata la testa su le braccia conserte, dorme durante tutto l'atto. Appena s'alza la tela se ammira le il dorso di dormiente, ravvolto in un mantello multicolore e gonfio di sonno come le spalle dei fanciulli che s'addormentano sulla tavola da pranzo: ho visto poca gente dal sonno così profondo e sicuro. Intorno a lui succedono un mondo di cose rumorose: fra i protagonisti del dramma, la bella *Soledad* e il suo ex amante, si scatena un veemente litigio d'amore, e lui duro...: a un certo punto la scena si avviva addirittura di un quartetto in cui, accanto ai due personaggi centrali del dramma, il servo dell'amante e la cameriera di Soledad si beffeggiano con un crescendo da Vaudeville: e lui duro... Viene addirittura della folla in scena, ronza attorno al dormiente, strepita, si contende, e lui duro... A un certo momento voi spettatori siete presi come da un'angoscia nervosa; avreste bisogno di uscire dal palco, correre sulla scena e di svegliarlo, quell'assurdo dormiente, urlandogli all'orecchio: « Ohè, gentiluomo, svegliati, che qui succedono cose dell'altro mondo »: c'è persino un giovinotto che non ostante le basette e il senso di cavalleria di cui è ricca la Spagna, minaccia di salire sulla tavola di un'osteria e gridare alla folla, che lui, sì, lui l'ha avuta, la bella Soledad, e che non c'è nessuna ragione, proprio nessuna perchè lei ora gli chiuda la porta in faccia... Destati, dunque: ti pare possibile dormire in una situazione come questa? » E' proprio uno spasimo nervoso quello che vi prende: così che tirate un gran respiro di sollievo quando, verso la fine dell'atto, l'assurdo dormiente si alza, fa una scenatina, un balletto con altri tre o quattro e se ne va. Mentre quel signore dormiva, la bella Soledad spiegava all'ex amante e agli spettatori il nodo centrale del dramma, che si svolge in un paese di Spagna al tempo di Don Chisciotte.

C'è un marito formidabilmente geloso e innamorato pazzo della sua donna, che spinge la gelosia fino a bastonare selvaggiamente la moglie: figuratevi che quando esce di casa, la lega per le trecce a un canterano, così che ella non possa neppure muoversi. Ora, non per amore, ma per vendetta, o meglio ancora per la gioia voluttuosa di sentirsi libera e padrona di sè, Soledad, la moglie di questo mostro, lo tradisce con un amante, di cui l'autore non ci dice il nome come non ci dice il nome del marito. Il quale, pover uomo, il giorno in cui il suo dubbio si trasforma in certezza, si ammazza. E qui è il nodo del dramma che Soledad chiarifica al suo amante mentre quel tale dorme sulla tavola dell'osteria: ella si era data all'amante anonimo non per amore, solo per sentirsi libera dalla tirannide del marito: ora che il marito non c'è più, sono morte con lui anche l'utilità e la ragione di tradirlo. Soledad non ne vuol più sapere dell'amante, il quale dal suo canto minaccia il ricatto. E' un bel tipo costui: costretto a tenersi lontano dalla donna che ama, nell'involontario esilio, le aveva messo alle calcagna un giovinotto italiano poeta scroccone (che non si sa per quale ragione l'autore chiama *l'ombra*), perchè vigilasse in suo nome. E ora, ora che è tornato e Soledad lo rifiuta, minaccia lo scandalo per ricuperare la femmina. La povera donna, per sfuggire al ricatto, concede un convegno all'amante senza nome, mentre quel tale dorme ancora pacificamente... In cuor suo ella ha già formulato la sua vendetta. E infatti, quando al terz'atto, il giovinotto poeta e scroccone, che a forza di fare l'ombra si è innamorato di quella femmina in carne ed ossa, che il suo padrone gli ha dato da vigilare, penetra nella stanza di Soledad, la donna che evidentemente aveva trascorso un momento di pessimo umore, ha già ucciso l'amante senza nome sullo stesso letto che seppe le loro ebbrezze di adulteri. A quel povero diavolo dell'ombra non resta che far scomparire nel buio della notte il corpo dell'ucciso. Che c'era, che c'è in questo dramma? Uno spunto non nuovo, ma capace ancora di dar vita a un interessante contrasto drammatico: e cioè la fedeltà di una donna che infedele al marito vivo, non può più tradirne neppure il ricordo, quando la prigione che chiudeva la sua avida giovinezza impetuosa si è aperta per sempre.

Vecchio motivo, è vero: ma anche questo è sepolto sotto la verbosità imaginosa dell'autore che s'illude di dare un valore d'umanità, ai suoi bamboccì loquacissimi e al suo dramma d'amore forse con l'anonimia di due fra i personaggi principali della vicenda ch'egli ha imaginato, e forse con la trasformazione in ombra di una figura tra le più vecchie e più sfruttate che siano apparse sul teatro d'ogni tempo.

La recitazione anche da parte dei migliori elementi della Compagnia, non ci persuase; ma forse il vizio d'origine della commedia era tale che comunque recitata, non avrebbe potuto sortire esito migliore. Veramente bella la messa in iscena. Il pubblico ha applaudito debolmente il primo e il secondo atto: alla fine del terzo i no superarono i sì.

Fedeltà si replica stasera.

f. m. m.

Concorso per un Inno patriottico

La Direzione generale della reale istituzione « L'Arte Melodrammatica » aderendo a varie richieste, è venuta nella determinazione, tenendo anco presente la opportunità del momento, di rimandare al 15 giugno la chiusura del concorso musicale per l'inno patriottico indetto al 1° gennaio.

Per chiarimenti rivolgersi alla Direzione de « L'Arte Melodrammatica », Palermo.

Debuttano al Salone Margherita

oggi: *Ria Thelma* detta l'elegantissima e *Tina Ruggero* divetta. Inoltre, il divo *Pasquariello*, *Fortunello* e *Cirillino*, la *Perlowa*, etc. etc.

Spettacoli in onore e di addio di GINO FRANZI

sono quelli di oggi alla *Sala Umberto I*, e saranno certamente spettacoli affollatissimi, data la grande simpatia che gode il fine dicitore.

Anche *Manara* si accomiata dal pubblico dei suoi ammiratori.

Il *Duo Azurea*, la *Cassidi* e la *Ferrari* tutte le sere applauditissime.

Domani due importanti debutti: il comico *Fascio* e il *cav. Ernesto Gelli*.

2 debutti all'Apollo

Ismalita avvenentissima nelle originali caratteristiche danze; *Olga Nora* la divetta elegantissima; *Mad Rety* entusiasma; *Odette d'Argonne* e *Cady* sempre applauditissime; il *Trio Loutizia* piacque con le danze acrobatiche.

Il pubblico che affolla seralmente l'elegante ritrovo dimostra il più vivo compiacimento per il magnifico programma. *Alle ore 21 Souper dansant nel grande salone*, frequentatissimo dal mondo più eletto e cosmopolita.

[illegible] apertura del Ristorante.

Ultime notizie e informazioni

Il voto del Parlamento

Non si ripete una frase d'uso dicendo che [illegible] il Parlamento italiano nei suoi due rami è stato degno della grave e grande ora che passa sull'Italia. E questa constatazione ha e deve avere maggior valore in quanto nelle aspre lotte del passato esso è stato, il più delle volte leggermente e ingiustamente, criticato più che esaltato.

Il valore e il significato della manifestazione di ieri non sta soltanto nell'esito delle due votazioni. Lo stesso presidente Wilson deve ormai essersi convinto del grossolano errore in cui è caduto quando ha creduto che la grande maggioranza del Parlamento non sorreggesse l'azione dei nostri delegati a Parigi e deve avere già deplorata l'azione dei suoi agenti politici i quali così erroneamente lo hanno informato intorno al pensiero e alla volontà del popolo italiano e della sua rappresentanza. Quanto a noi non poteva esistere alcun dubbio sull'esito della discussione di ieri. Tuttavia essa merita una breve analisi per qualche conseguenza che se ne può trarre.

La cronaca parlamentare di ieri fa noto che il Senato ha votato all'unanimità l'ordine del giorno Tittoni, e alla Camera l'ordine del giorno Luzzatti ha raccolto 382 voti favorevoli e 40 contrari, quasi esclusivamente socialisti. Ma una lettura anche affrettata della cronaca della seduta di Montecitorio fa saltare agli occhi pure dei profani di discussioni politiche che un dissenso non è in fatto esistito intorno alle dichiarazioni del Governo e all'ordine del giorno svolto dall'on. Luzzatti. Non lo si trova infatti nelle dichiarazioni del leader socialista che con il suo discorso ha riassunto il pensiero dei 40 che hanno [illegible] Turati [illegible], quando ha dovuto fare qualche critica all'azione del Governo e dei nostri plenipotenziari alla Conferenza di Parigi ha finito per accusarli di essere stati troppo condiscendenti per gli imperialismi altrui e forse per questo di non avere trovato sinora giustizia per le proprie aspirazioni nazionali. Che si poteva dire di più per giustificare le nostre richieste? E [illegible] quando l'on. [illegible] parte del suo discorso ha voluto mettere in guardia il Parlamento e il Paese contro le decisioni impulsive e precipitose, egli ha dovuto riferirsi a discussioni e manifestazioni che si erano svolte fuori del Parlamento. Non avrebbe potuto infatti, chi onestamente parlava e «col palpito più ardente del cuore di socialista italiano formulava il voto di non chiudere l'adito ai componimenti ragionevoli», disconoscere che come per il passato il punto di vista italiano sostenuto dai nostri delegati a Parigi era stato ispirato dalla più ragionevole arrendevolezza sino ad arrivare alla revisione del trattato fondamentale per cui e con cui l'Italia entrò in guerra, così ieri stesso il Governo nelle sue dichiarazioni e la grande maggioranza della Camera che aderì all'ordine del giorno Luzzatti perfettamente conscia della responsabilità che sul Parlamento gravava, mostrarono di ispirarsi agli stessi criteri di moderazione e di giustizia espressi dall'on. Turati.

Sotto questo punto di vista dunque la Camera è stata pure «unanime». E dissenso non potrebbe nascere neppure qualora l'arrendevolezza italiana fosse costretta a rifiutarsi di far calpestare con la propria complicità i principi di nazionalità e di autodecisione per i quali tante «epistole» il Presidente americano dettò fra il consenso dei socialisti italiani e di tutto il mondo.

La ragionevolezza e la misura sono state [illegible] le caratteristiche delle discussioni e delle decisioni [illegible] dei due rami del Parlamento, come si addiceva a organi responsabili che sentono il peso e il valore delle proprie deliberazioni. Ma quanto più saremo arrendevoli e conciliati nelle nostre richieste — ha voluto proclamare [illegible] il Parlamento — tanto più avremo il diritto di essere energici e irremovibili sulle questioni essenziali nel cui nome e con la cui continua invocazione la lunga guerra si è combattuta degli Alleati.

[illegible] rilevare infine che alla seduta di ieri al Senato ha conferito maggior prestigio e autorità la presenza e il voto di un principe della Casa regnante che, dopo avere valorosamente prestato il braccio per la Patria, ha voluto intervenire ieri stesso alla solenne seduta per riconfermare che non invano l'Italia può aver combattuta la sanguinosa guerra. Non più tardi di ieri del resto il Sovrano aveva dichiarato che egli è dove è il suo popolo, vuole quello che il popolo vuole.

La fine della Camera di ieri

Ieri alla Camera dopo il discorso dell'on. Turati — il quale concluse esortando il Governo a non prendere decisioni precipitose e spiegando i motivi del voto contrario del Gruppo socialista — il Presidente on. Marcora pronunciò nobili parole augurandosi che la manifestazione della Camera sia valutata dagli Alleati e inneggiando all'alleanza dei popoli sinceramente ed effettivamente alleati.

Si inizia quindi la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Luzzatti. Coloro i quali l'approvano rispondono *sì*; quelli che non l'approvano rispondono *no*.

La votazione procede rapida e tranquilla. Votano contro soltanto i socialisti ufficiali, i socialisti indipendenti on. Ferri Enrico, Lucci, Vigna, nonchè l'on. Chiaraviglio. E' molto applaudito il *sì* dell'on. Bissolati.

Alle 16.30 il PRESIDENTE proclama l'esito della votazione che è il seguente:

Votanti 422.

Risposero Sì 382
Risposero No 40

[illegible] scoppia nell'aula un vivissimo applauso. L'on. Orlando domanda la parola e prega la Camera di consentire perchè essa venga convocata a domicilio.

La proposta è approvata senza obbiezioni. Quando il Presidente del Consiglio si alza per uscire, scoppia nell'aula un nuovo clamoroso applauso, al quale si associano le tribune. Si grida: Viva Orlando! Viva il nostro Presidente!

L'on. Orlando risponde con voce vibrante: Evviva l'Italia!

Si rinnovano gli applausi e gli evviva. Sulla porta di sinistra l'on. Orlando è cordialmente salutato dal Presidente della Camera on. Marcora e da tutto l'ufficio di Presidenza. I deputati applaudono ancora poi l'aula e le tribune si sfollano fra i più vivi e simpatici commenti.

La seduta è tolta alle ore 16.45.

La seduta del Senato

Seduta del 29 aprile 1919.
Presidenza BONASI

Fin dalle 13 — quantunque il Senato non sia convocato che per le 18 — le tribune del pubblico sono gremite di pubblico eletto.

Alle 17 nella tribuna dei deputati cominciano a giungere: Schanzer, Morpurgo, Cermenati, Cesi, Pavia, Nava, Belotti, De Capitani, Mosca, Grassi, Romanin-Jacur; e poi Abruzzese, Maury, Cianeto, Theodoli, Perrone, Finocchiaro-Aprile, Foscari, Spetrino, Bignami, Tasca, ecc. ecc. Anche affollata appare la tribuna diplomatica.

Alle 17.45 l'aula comincia a popolarsi; tra i primi vediamo: Bodio, Cavasola, Tittoni, Maggiorino-Ferraris, Pirelli, Mazzoni, De Cupis, Polacco, Tecchio, Caldesi, Dallolio, Fortunato, Morandi, Greppi, Biscaretti, Scialoia, Colonna, Rolandi-Ricci, Giardino, Ruffini, Frassati, ecc. Alle 18 sono presenti circa duecento senatori.

Alle 18 precise entra il Presidente senatore Bonasi; entrano subito dopo nell'aula — e vanno a prendere posto al loro banco — i Ministri con a capo gli on. Orlando e Sonnino, salutati da calorosi, generali applausi.

Si apre subito la seduta; il sen. Frascara legge i patriottici telegrammi di Fiume, Spalato e Traù, e degli isolani di Brazza che reclamano l'annessione e che sono salutati da lunghissime, entusiastiche acclamazioni.

Il giuramento del Duca di Bergamo

Presidente: annuncia che il Principe Adalberto di Savoia, Duca di Bergamo verrà ora a prestare giuramento.

Il giovane Principe, che è decorato al valore, entra subito dopo, accompagnato dai sen. Diaz e Paternò. Giura sulla formula lettagli dal Presidente. (*Applausi*).

Presidente. Altezza Reale, il Senato che ha l'altissimo privilegio e si gloria di annoverare tra i suoi membri sei valorosi Principi della magnanima Casa di Savoia, a cui l'Italia deve la sua redenzione, è felice che oggi nella giovane augusta Vostra persona che con strenuo valore ha combattuto per la completa rivendicazione dei suoi imprescrittibili diritti (*Approvazioni*) un nuovo anello si sia aggiunto che sempre più strettamente l'avvince alla nostra gloriosa dinastia. (*Approvazioni*). E lo avere l'Altezza Vostra scelto per entrare nella nostra famiglia questo giorno storico in cui l'Italia tutta preme l'indomabile slancio di amore per l'ultimo lembo della sacra Sua terra contesole con inconcepibile tenacia (*Applausi*) è augurio che la dolorosa questione avrà pacifica soluzione (*Approvazioni*) e che la Patria nostra, completamente integrata nei confini che natura le ha segnati (*Approvazioni*) diverrà potente elemento di concordia tra i popoli, arra sicura di stabile pace tra le Nazioni (*Applausi*).

S. A. R. il Principe Adalberto di Savoia Genova va a prendere posto nello stallo assegnatogli.

Le dichiarazioni del Governo

Orlando. Ripete le comunicazioni fatte alla Camera.

Il Senato commenta lungamente l'accenno del messaggio del signor Wilson e applaude le dichiarazioni di rispetto del Governo verso il Parlamento. E commenta l'accenno alle intenzioni dei Delegati britannici e francesi a riguardo di Fiume.

Altri applausi ed altri commenti seguono ad alcune dichiarazioni del Presidente.

Alla fine il discorso è salutato da una ovazione entusiastica.

Il discorso del sen. Tittoni

Il sen. Tommaso TITTONI, fra la più viva attenzione del Senato, pronuncia questo discorso:

«Hanno voluto i colleghi che io svolgessi l'ordine del giorno proposto al voto del Senato, ed io, benchè mi senta turbato da una emozione profonda e benchè dubiti di riuscire ad elevare la mia parola all'altezza del momento storico che attraversiamo, ho obbedito perchè ho considerato che in contingenze così gravi, così difficili, così delicate la disciplina è il primo e il più imperioso dei doveri.

Dinanzi al mondo civile è stato espresso il dubbio che il popolo italiano e la sua rappresentanza nazionale possano essere più tepidi assertori dei sacri diritti d'Italia di quel che non lo siano stati i suoi delegati alla Conferenza di Parigi. Come mai è potuto sorgere in una mente umana un dubbio così ingiurioso per la nazione e pel Parlamento italiano e contro il quale protesta tutto il nostro passato, contro il quale fa solenne testimonianza tutta la nostra storia? Dal giorno in cui iniziammo il nostro risorgimento e ritrovammo la fierezza, la concordia, la coscienza nazionale che da secoli avevamo smarrita, ci è forse mancato l'animo un solo istante nelle ore di sconforto? Abbiamo forse chinato il capo una sola volta nei giorni di avversa fortuna?

Allo straniero amico o nemico non abbiamo forse mostrato sempre che nei momenti solenni, decisivi, nei quali può essere messo in forse il nostro avvenire e compromessa la nostra stessa esistenza, non ci sono più dissensi, non esistono più divisioni politiche, tacciono le critiche e le recriminazioni e tutta la nazione, ritemprata nell'onda sacra del patriottismo, purificata dall'alito divino della concordia, si leva con un magnifico slancio per la difesa dei suoi diritti? No, non è possibile che vi sia chi voglia contenderli, chi pretenda che il premio della vittoria debba esserci rapito, che il sangue di tutta una nostra generazione debba essere stato sparso invano, che il consumo di quasi tutta la nostra ricchezza debba essere stato inutile, che il concorso efficacissimo che portammo nella guerra alla causa comune e che gli alleati apprezzarono e riconobbero nei momenti di trepidazione o di ansia, debba oggi essere dimenticato. Non è possibile che rimangano genti italiane non ricongiunte all'Italia; non è possibile che nell'assetto economico e coloniale del mondo siano negati a noi gli elementi essenziali alla vita dei quali tutti gli Stati hanno bisogno e senza i quali non potremo portare il concorso della nostra antica civiltà alla evoluzione del progresso umano nella gara pacifica tra le nazioni.

Ah, sì, signori: ricordiamo almeno due episodi della nostra storia. Il primo agli albori del risorgimento, quando il Re, rivolgendosi al Paese, diceva: «Da ogni parte l'accordo delle opinioni e delle volontà dimostrano quanto sia vivo l'amor patrio in tutta la nazione e quanto essa sia matura pei suoi alti destini»; e quando il Parlamento il 21 ottobre 1848 votava il seguente ordine del giorno che tanto rassomiglia a quello che noi vi proponiamo: «Udite le dichiarazioni fatte dal Ministero, in forza delle quali non consentirà la pace fuorchè quella che assicuri l'onore dello Stato e l'indipendenza d'Italia, passa all'ordine del giorno».

Il secondo episodio è quando nel 1855, come nel 1915, noi entrammo spontaneamente in guerra a fianco dell'Inghilterra e della Francia. Il Re d'Italia nel discorso della Corona del 12 novembre 1855 disse: «Non esitai ad unire le mie armi a quelle parte che combatte per la causa della giustizia e della civiltà e per l'indipendenza della nazione». Così siamo entrati in guerra. Sessant'anni più tardi, ma mentre il piccolo Piemonte al Congresso di Parigi ebbe piena soddisfazione in guisa che nel 1857 la Camera, nel rispondere al discorso della Corona, potè dire: «L'Italia tiene finalmente davanti all'Europa quell'alto posto che gli era assegnato». Perchè mai non siamo noi oggi in grado di dire lo stesso dopo i risultati ai quali nel momento attuale è giunta la Conferenza di Parigi?

Non fummo compresi, ed ora ci auguriamo che a farci comprendere valga la nostra possente manifestazione di solidarietà nazionale. E se le grandi nazioni nostre alleate alle quali ci colleghiamo fidenti ed alle quali mandiamo un caldo e fraterno saluto, volessero davvero comprendere il fremito patriottico che da un capo all'altro della penisola ha fatto vibrare nelle sue fibre più intime l'anima popolare italiana, non avrebbero che a sfogliare le pagine delle loro gloriose storie.

Risalga l'America alle sue origini e ricordi la sua superba indignazione contro gli atti di prepotenza dai quali fu indotta a dichiarare la sua indipendenza; ricordi la Gran Bretagna lo sdegno fierissimo del suo popolo quando Luigi XIV riconobbe ufficialmente il pretendente Stuart come Re d'Inghilterra; ricordi la Francia l'esasperazione nazionale per le minacce del manifesto del duca di Brunswich.

Non credo da così alte considerazioni dover scendere a sguaiati polemici e a schermaglie, tuttavia mi è impossibile di non dire una parola dei principi di Wilson. Noi lo acclamammo entusiasticamente. Però io ricordo che dopo l'indimenticabile ovazione che il Capo della Federazione Americana ebbe nel nostro paese, io ebbi a dire parlando pubblicamente queste precise parole: «Noi siamo ardentemente wilsoniani ma ad un patto e cioè che tutti gli altri lo siano insieme a noi e nella stessa misura nostra, altrimenti non saremmo wilsoniani ma saremmo semplicemente ingenui. Ora non è possibile che, dopo che senza tener conto dei famosi principi tutti gli imperialismi, tutti gli appetiti, tutti gli egoismi sono stati soddisfatti, si pretenda applicare a noi rigorosamente i principi stessi. Senza dire che in ogni caso si contraddice anche ai principi stessi quando si contrasta a Fiume italianissima di valersi dell'autodecisione per realizzare la volontà liberamente manifestata di riunirsi all'Italia. Alla delegazione di Fiume, a quelle delle altre città adriatiche italiane che dopo un doloroso pellegrinaggio nelle grandi capitali sono giunte tra noi dedichiamo un pensiero riverente.

E' vero che Wilson, nel consegnare le popolazioni italiane agli slavi, dice che sarebbero trattate da essi con equità e libertà: ma non diamo forse noi maggiori garanzie di trattare con equità e libertà le minoranze slave che l'incertezza di delimitazioni etniche assolute nelle zone di confine attribuirebbe a noi? Perchè, dato anche che questa situazione ingeneri dei dubbi, eliminare l'Italia che nei suoi aumenti territoriali non guadagnerà che due milioni di abitanti o dare invece tutte le preferenze alla Serbia che da 3 milioni salirà a 12 milioni di abitanti? Non abbiamo noi il diritto di appellarci al mondo intero contro questa preferenza inconcepibile, contro questa parzialità strana, contro questa ingiustizia flagrante?

Ma come garanzia ci si offre la Lega delle Nazioni. Ebbene signori consentitemi di dirvi francamente che io reputo questa la cosa più tragica di questa tragica ora. E' stato promesso ai popoli un regime di pace, di giustizia e di uguaglianza. Ebbene queste promesse non si fanno impunemente nè invano e quando non fossero mantenute noi probabilmente dovremmo assistere ad un terribile scatenamento della collera dei popoli. Guai se dopo aver abbattuto l'egemonia tedesca dovessimo accorgerci che ad essa abbiamo sostituito altre egemonie meno brutali nelle apparenze ma egualmente tiranniche nella realtà; guai sopratutto se dietro questa egemonia di alcune grandi nazioni dovesse nascondersi una formidabile coalizione plutocratica, un colossale monopolio finanziario per lo sfruttamento economico del mondo. Ove un tale fatto si verificasse le borghesie liberali di tutte le nazioni, alle quali è dovuto il progresso e l'evoluzione democratica della società moderna, dovrebbero riconoscere con tristezza che esse si sono illuse e che la società si trova stretta tra due minaccie, quella di un'abbietta anarchia da un lato, e quella di un mostruoso accentramento capitalistico internazionale dall'alto.

Signori Senatori,

Il Presidente del Consiglio che ha parlato nobilmente ha fatto appello alla serenità e alla calma. E noi dobbiamo con lui non avere sconforti, nè baldanze ma dobbiamo aver coscienza della gravità della situazione, trarre forza dalla santità dei nostri diritti e della giustizia della nostra causa e sopratutto dobbiamo aver fiducia nell'Italia rinnovellata dalla guerra, forte pel valore dei suoi soldati di terra e di mare, unita e concorde per la virtù dei suoi cittadini. (*Calorose approvazioni e vivi applausi. Molte congratulazioni*).

L'ordine del giorno Tittoni approvato ad unanimità

Dopo di che, il PRESIDENTE pone in votazione — per appello nominale — l'ordine del giorno dell'on. Tittoni (identico a quello presentato dall'on. Luzzatti alla Camera).

Tutti i senatori rispondono *Sì* e l'ordine del giorno è approvato all'unanimità. Si rinnovano le dimostrazioni di italianità entro e fuori Palazzo Madama.

Le nuove riforme sociali

Assicurazioni

I provvedimenti sociali, entrati ora in vigore e già predisposti dal Governo, si dividono principalmente in tre gruppi.

Anzitutto le assicurazioni operaie. Con la data del 1.o maggio, compiute tutte le operazioni preparatorie, entra in attuazione il decreto-legge sugli infortuni agricoli, dal quale, mediante il contributo annuo di 15 milioni che grava sui proprietari e viene riscosso a sistema all'imposta, vengono avvantaggiati nove milioni di contadini.

Nella Gazzetta Ufficiale del 1.o maggio è pubblicato il decreto-legge per le assicurazioni di invalidità e vecchiaia, del quale — (oltre a tutti gli assicurati facoltativi pei quali pure concorrerà lo Stato) — circa 10 milioni di operai, contadini ed impiegati privati, potranno raggiungere pensioni il due terzi dell'ultimo salario; le più elevate che siano finora corrisposte in Europa. Il sistema è del triplice contributo; quello delle classi padronali ed operaie si aggirerà rispettivamente sul due per cento dei salari; mentre lo Stato si assume un onere che a sviluppo pieno sarà di 150 milioni almeno all'anno.

Lo stesso decreto-legge, trasformando la Cassa Nazionale di Previdenza in Cassa delle assicurazioni sociali, costituisce un organismo ed un sistema assicurativo globale sul quale verranno ad innestarsi al più presto possibile anche le assicurazioni contro le malattie. In base alla relazione presentata in questi giorni dopo difficili ricerche attuariali, la Commissione potrà risolvere i problemi di organizzazione e completare le sue proposte in modo che, con un onere complessivo dal due al tre per cento dei salari che graverà a metà sulla classe padronale ed a metà su quella operaia, e con i contributi dello Stato, si potrà assicurare ai lavoratori ammalati oltre all'assistenza medica ed ospedaliera, un assegno di circa la metà del loro salario.

Quanto all'assicurazione contro la disoccupazione, lo Stato ha provveduto alle esigenze eccezionali del passaggio al regime di pace con sussidi ad intero suo carico, e con uno stanziamento di cento milioni; ma sono in corso studi per predisporre fino da ora con un sistema continuativo di casse e di contributi quest'ultima forma, che verrà a completare il quadro delle assicurazioni globali.

Le otto ore

Un secondo gruppo di provvedimenti concerne le otto ore di lavoro. L'Italia è stata il primo paese ad accoglierle, mediante accordi in alcune grandi categorie industriali, ed il Comitato permanente del lavoro, che si è già occupato dell'argomento anche per l'agricoltura, si riunirà il 5 maggio ad udire la relazione dell'on. Turati ed elaborare proposte conclusive.

Intanto il Governo ha già stabilito per propri dipendenti, l'orario delle otto ore, subordinandolo soltanto a modalità tecniche pei vari rami di occupazione. Col 1.o maggio, in seguito agli studi delle Commissioni riunite presso l'ufficio del lavoro per trattare con le rappresentanze operaie, le otto ore entrano in vigore per gli operai dipendenti dalle amministrazioni della guerra, della marina, del tesoro, dell'istruzione pubblica e delle finanze, per le quali ultime vigono anzi, per ragioni igieniche, orari minori. Anche pei ferrovieri il Governo ha ammesso le otto ore per le categorie assimilabili a quelle operaie; e deferito alla Commissione mista di determinare tali categorie ed i periodi di graduale attuazione del nuovo orario, in relazione alla preparazione tecnica del personale per i nuovi turni di servizio. Criteri, in quanto occorre analoghi, si sono adottati per i tramvieri ed i ferrovieri delle secondarie, deferendo le relative questioni alla Commissione, oggi ricostituita, per l'equo trattamento.

Così non con dichiarazioni generiche di principio, come è avvenuto in altri paesi, ma con la risoluzione delle difficoltà concrete, vengono in Italia adottate le otto ore.

Le rappresentanze del lavoro

Il terzo gruppo di riforme riguarda la rappresentanza del lavoro. Il 1.o maggio le organizzazioni padronali ed operaie avranno ricevuto un questionario formulato dall'on. Ciuffelli ed approvato dal Comitato permanente del lavoro, per la riforma del Consiglio superiore che potrà essere composto di una sezione agricola e di una industriale, e per l'istituzione di Consigli locali del lavoro, nei quali potranno con criteri paritetici essere rappresentati da un lato gli esercenti aziende agrarie, industriali e commerciali, e dall'altro i rappresentanti di lavoratori, coloni ed impiegati privati.

Prendendo l'iniziativa della vasta riforma, il Governo ha voluto sentire la voce delle organizzazioni di classe; e terrà conto dei loro «desiderata» per le attribuzioni da delegarsi ai consigli centrali e locali, per i sistemi di elezione, ed in generale per il nuovo ordinamento dei corpi consultivi del lavoro, in base alle linee che sono già tracciate nel questionario.

Altri provvedimenti

Sono stati decisi ed avranno vigore col principio del maggio altri provvedimenti. Con un decreto-legge si vuol disciplinare l'igiene del lavoro, assoggettando le imprese industriali commerciali ed agricole a vigile sorveglianza ed all'osservanza di speciali regolamenti. Con un altro decreto-legge, si applicano le disposizioni del disegno già presentato alla Camera per le piccole industrie, che, anche mercè opportune assegnazioni di materiale bellico, potranno avere aiuto ed impulso specialmente per le regioni meridionali e per le forme cooperative.

Alla cooperazione è dischiusa ormai ogni possibilità.

Si è in questi giorni approvata la costituzione di grandi federazioni nazionali di cooperative per i lavori pubblici. Entra in azione l'opera dei combattenti che, specialmente per la parte agraria, ha disposizioni per dare la terra ai lavoratori. E si è pure iniziata l'applicazione del recente decreto-legge per le case popolari, che, agevolando la costituzione di veri demani edilizi, risponde alle aspirazioni delle classi lavoratrici. Col principio di maggio funzionerà con un capitale maggiore di quello previsto la sezione speciale edilizia dell'Istituto Nazionale di credito per la cooperazione: e non è da dimenticare che per lo sviluppo dell'edilizia popolare lo Stato italiano si assume di sostenere, come concorso negli interessi, il sovracosto di questi momenti, e che pei mutui sono predisposte disponibilità per circa mezzo miliardo, mentre la Francia non ha dedicato che quaranta milioni a tale scopo.

I progressi delle varie forme cooperative conducono necessariamente ad una riforma radicale di tutta la legislazione al riguardo; ed una Commissione composta di esperti e di cooperatori prepara il codice della cooperazione.

Ai primi di maggio sarà convocato il nuovo consiglio superiore dell'istruzione professionale, che contiene oltre le rappresentanze dei competenti, quelle delle organizzazioni industriali ed operaie: con la diretta partecipazione degli interessati si potrà così proseguire nell'attuazione dei provvedimenti, che, anche coi recenti impianti di laboratori-scuola e di corsi pei disoccupati, tendono alla preparazione tecnica delle maestranze, per accrescere la produzione nazionale e rendere possibili le stabili conquiste dei lavoratori, alle quali non vi è altro limite che la loro capacità.

L'Intendenza generale dell'Esercito

Il Ministro della guerra, gen. Caviglia, ha disposto che con domani, primo maggio, l'Intendenza generale dell'esercito sia sciolta e sia sostituita da un relativo ufficio Stralcio.

L'Intendenza generale così oggi viene incorporata al Ministero di via Venti Settembre e tutte le sue attribuzioni vengono nella maggior parte assunte dall'on. Conti.

La corona austriaca in Italia

Con decreto del 27 corr. del Ministro del tesoro è stato revocato il divieto di introduzione nel Regno della corona austro-ungarica.

La riforma della burocrazia

La Commissione per la riforma della burocrazia ha tenuto ieri — sotto la presidenza dell'on. De Nicola, sottosegretario al tesoro — l'ultima seduta. La Commissione ha così assolto il suo compito entro il termine prestabilito del 30 corr. e ai primi di maggio la relazione, contenente le proposte, verrà pubblicata.

Il Re "è agli ordini del suo popolo"

Vittorio Emanuele al corrispondente del "Matin"

PARIGI, 29, ore 11.45.

Il corrispondente del «Matin» è stato ricevuto dal Re mentre si formava al Campidoglio il corteo che doveva muovere verso il Quirinale.

Il Sovrano gli espresse ciò che tutti gli italiani pensano in queste ore di tensione e di fervore patriottico e concluse così — autorizzandolo a dichiararlo: — «Io sono agli ordini del mio popolo; ciò ch'esso è io sono e ciò che vuole io voglio. Voi vedete in me il primo e più devoto servo della Patria. Domani il Parlamento si pronunzierà e qualunque cosa decida sarò solidale con lui».

Queste parole, proferite da Vittorio Emanuele mentre la massa di popolo era in cammino per manifestare al suo Re la ferma volontà della Capitale del Regno che Fiume venga annessa all'Italia, sono di quelle che suggerisce il cuore più che la mente di un uomo.

SARTI.

Una dichiarazione dell'on. Chiesa

PARIGI, 30.

Il Matin pubblica una dichiarazione fatta dall'on. Chiesa al corrispondente romano di questo giornale. L'on. Chiesa ha dimostrato l'assurdità della tesi che si possa fare la pace senza l'Italia. Non possiamo credere, ha detto l'on. Chiesa che in Francia si possa discutere veramente la possibilità di una pace senza il nostro concorso. Se si attuasse questo progetto il nostro popolo definirebbe tale modo di procedere un tradimento. Quanto a Fiume, l'on. Chiesa ha detto che si tratta di una questione d'onore per la quale non si cederà mai. Popolo e governo sono unanimi in questo.

La costa meridionale del Mar Nero occupata da truppe inglesi

LONDRA, 29.

L'«Agenzia Reuter» annuncia che come precauzione contro la possibilità di massacri dei cristiani, da parte dei turchi, truppe britanniche hanno occupato Samsun, Marzivan, Amasia, Tokat e Sebastia, sulla costa meridionale del Mar Nero e Olaus nell'«hinterland».

Samsun è sulla costa del Mar Nero al limite fra la Paflagonia e il Ponto, dove comincia l'Armenia. Mersivan, Amasia, Tocat, Sebastie; fino a Claus, sono vicino, meno nell'interno, al confine tra Anatolia propriamente detta e Armenia.

Gli Alleati sgombreranno Sebastopoli

PARIGI, 30.

Il *Petit Parisien* è informato che la tregua conclusa fra gli alleati e i bolscevichi a Sebastopoli — tregua che era stata prolungata — è ora rotta e date le difficoltà del rifornimento, gli alleati sgombreranno la regione.

Ginevra sede della Lega delle Nazioni

BERNA, 30.

Al ricevere del dispaccio del Presidente della Confederazione Ador, il quale annunciava che la Conferenza della Pace nella sua seduta plenaria aveva scelto Ginevra come sede della Lega delle Nazioni, il Presidente del Consiglio di Stato ha espresso tutta la sua gioia e tutta la sua emozione.

Suonano a Ginevra le campane della città [illegible] a distesa per annunciare alla popolazione la grande notizia. Un proclama del Consiglio di Stato, il quale annunzia il fausto avvenimento, sarà letto nelle vie.

I Delegati della Lega delle Nazioni si riuniranno nella sala Alabama, nel Palazzo di Città in attesa che venga costruito l'edificio che sarà sede della Lega e che sarà eretto sulla riva destra del lago.

Il Nunzio Pontificio al Portogallo

LISBONA, 30.

Il Presidente della Repubblica oggi ha ricevuto in forma solenne il Nunzio Pontificio mons. Locatelli. Sono stati scambiati discorsi di circostanza.

La riapertura della Camera dei Comuni

LONDRA, 30.

La Camera dei Comuni ha ripreso ieri le sue sedute.

100,000 lire di gioielli involati a Torino

TORINO, 30. — In una pensione di via Pietro Micca è stato consumato un grosso furto in danno della baronessa Matilde Porrini maritata al barone Riccati di Ceva di S. Michele. Ieri la baronessa uscì consegnando a una cameriera, certa Cesira, da loro assunta in servizio, la chiave della sua stanza. Durante l'assenza della signora, la ragazza aprì uno scrignetto nel quale la baronessa conservava le proprie gioie, il cui valore si fa ascendere a 100 mila lire, e si impadronì dei gioielli. Poscia fuggì senza lasciare alcuna traccia.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile